



Rete museale

I musei della stampa in Italia formano una rete museale con lo scopo di diffondere in maniera trasversale la cultura tipografica nazionale.



Studio per le Arti della Stampa

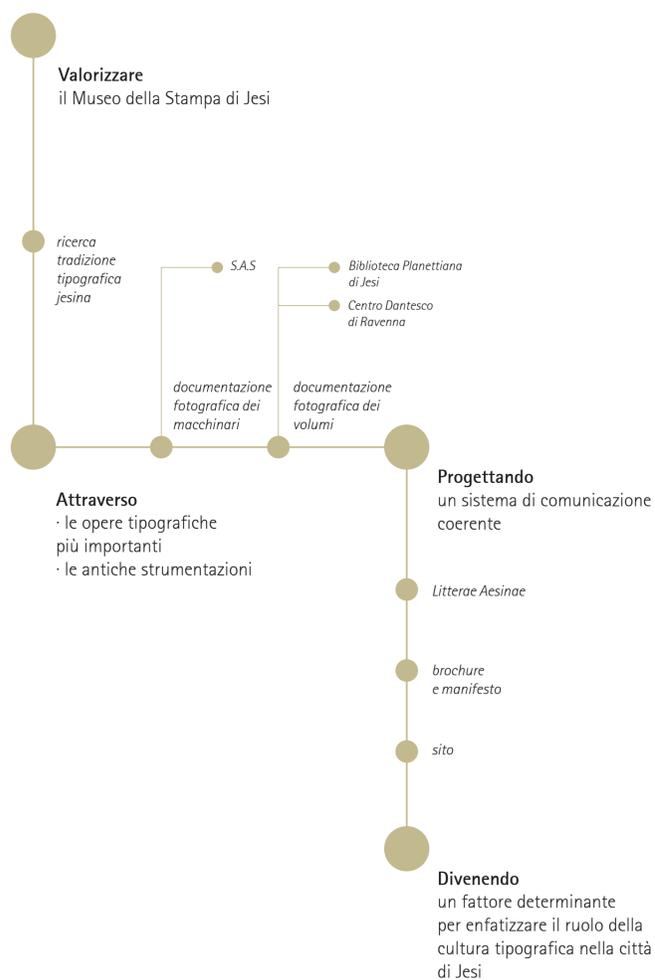
Si inserisce in questa rete perchè:

- > a Jesi è sorta la prima officina tipografica delle Marche
- > a Jesi è stata stampata la prima edizione italiana della Divina Commedia

Il museo nasce con lo scopo di:

- > creare un nucleo capace di valorizzare l'antica arte tipografica marchigiana
- > salvaguardare il patrimonio e le sale che avevano ospitato le tipografie storiche

Obiettivi di progetto



Documentazione fotografica

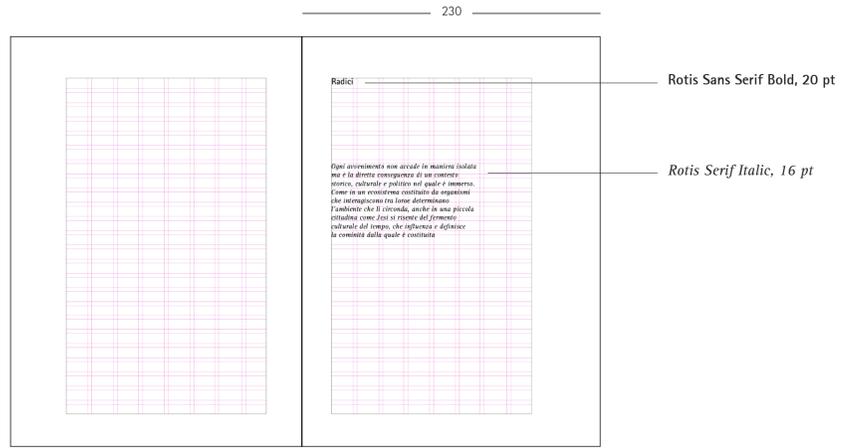
Parallelamente alla ricerca bibliografica e storica è stata prodotta una documentazione fotografica dei macchinari, del palazzo e dei volumi, al fine di raccontare il museo nella sua complessità e nelle sue specificità.



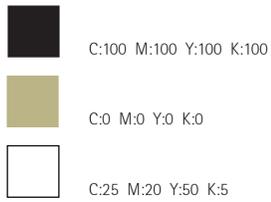
Copertina



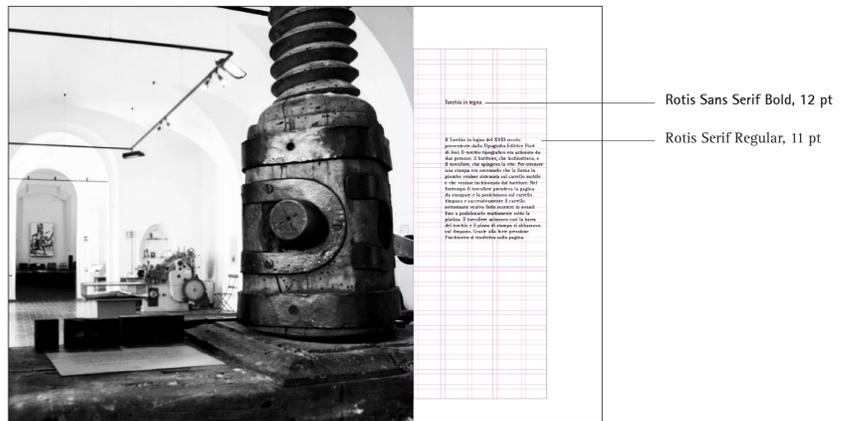
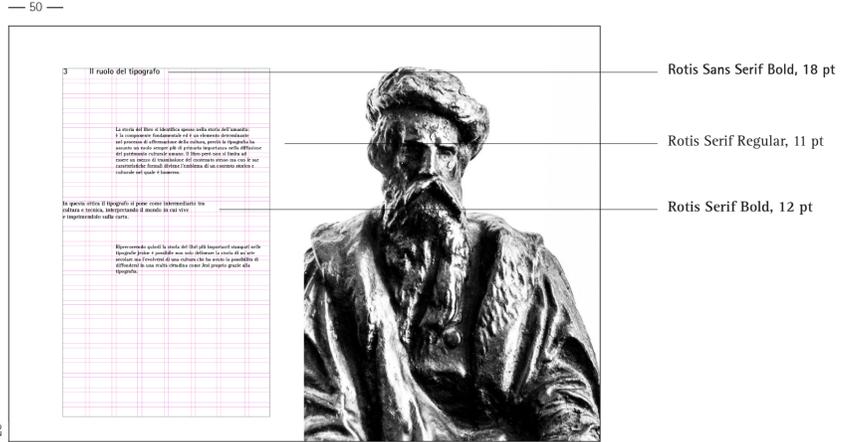
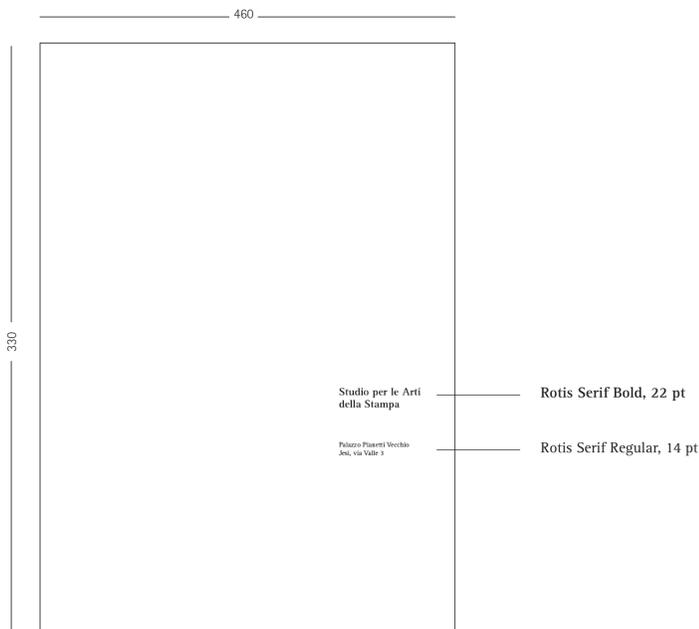
Pagine tipo



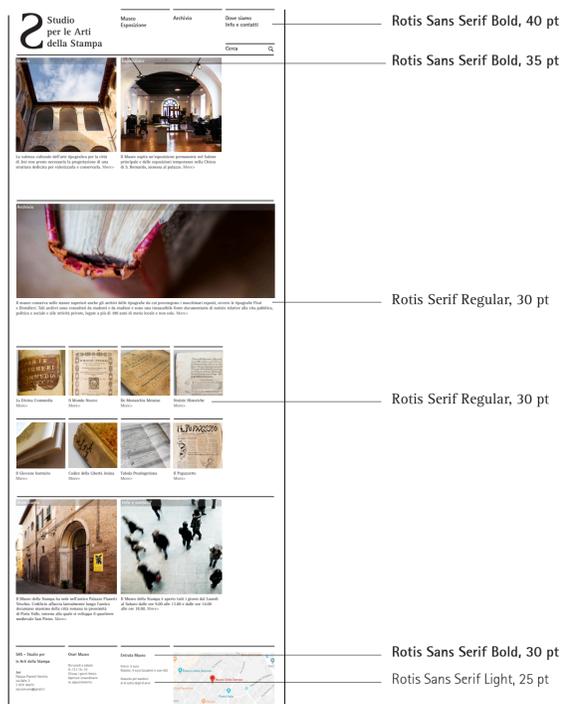
Colori



Brochure e manifesto



Sito internet



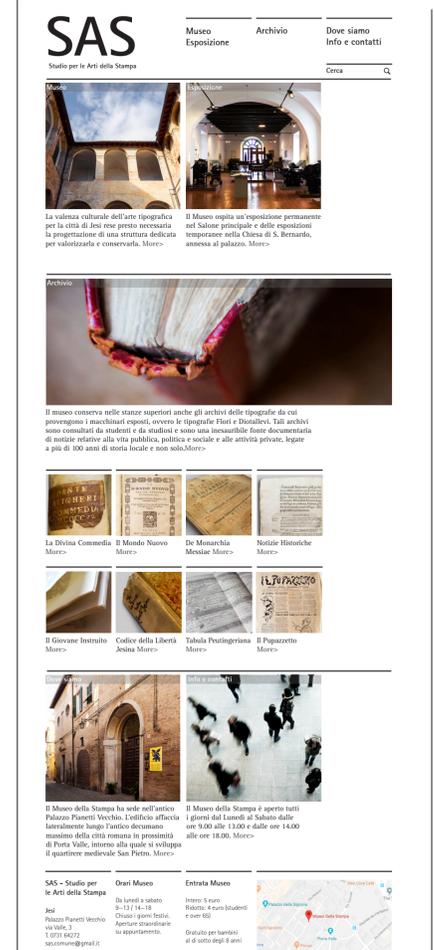
Prodotto editoriale



Brochure e manifesto



Sito internet



Litterae Aesinae

Dossier di ricerca

Litterae Aesinae
Tesi di Laurea in Disegno Industriale e Ambientale
Laureanda: Linda Raffaeli
Relatore: Prof. Federico Orfeo Oppedisano
Correlatore: Piero Sabatini

Scuola di Architettura e Design
Università degli Studi di Camerino
a.a. 2018/2019

Indice

1 Scenario e caso studio	5
1.1 Luoghi di stampa in Europa fino al 1472	6
1.2 I musei della stampa in Italia oggi	8
1.3 Caso studio: Tipoteca Italiana di Treviso	10
2 Studio per le Arti della Stampa	23
2.1 Storia	24
2.2 Territorio	28
2.3 Il museo	30
2.5 L'esposizione	42
2.6 Il sistema di comunicazione attuale	76
3 Riscoperta dell'identità	81
3.1 La tradizione tipografica a Jesi	82
3.2 I valori	102
3.3 Il target	108
4 Il progetto	111
4.1 Obiettivi di progetto	112
4.2 Il prodotto editoriale	114
4.3 Brochure e manifesto	142
4.4 Sito internet	140

1 Scenario e caso studio

1.1 Luoghi di stampa in Europa fino al 1472





1455

Magonza (Germania)

1460

Bamberg (Germania)

Strasburgo (Francia)

1467

Eltville (Germania)

Roma (Italia)

Utrecht (Paesi Bassi)

1468

Augusta (Germania)

Basilea (Svizzera)

Norimberga (Germania)

1469

Venezia (Italia)

1470

Beromünster (Svizzera)

Foligno (Italia)

Milano (Italia)

Parigi (Francia)

Trevi (Italia)

Bologna (Italia)

Napoli (Italia)

1471

Ferrara (Italia)

Speyer (Germania)

Mondovì (Italia)

Firenze (Italia)

Padova (Italia)

Treviso (Italia)

Verona (Italia)

1472

Lauingen (Germania)

Parma (Italia)

Cremona (Italia)

Segovia (Spagna)

Perugia (Italia)

Mantova (Italia)

Fivizzano (Italia)

Jesi (Italia)

1.2 I Musei della Stampa in Italia oggi





< Museo della Stampa
"Città di Lecce"

Museo Arti Grafiche
Falcone di Napoli >



< Museo Civico della
Stampa di Mondovì

Museo della Stampa e
Stampa d'Arte di Lodi >



< Casa degli stampatori
di Soncino

Musil
di Rodengo Saiano >



< Tipoteca Italiana
di Treviso

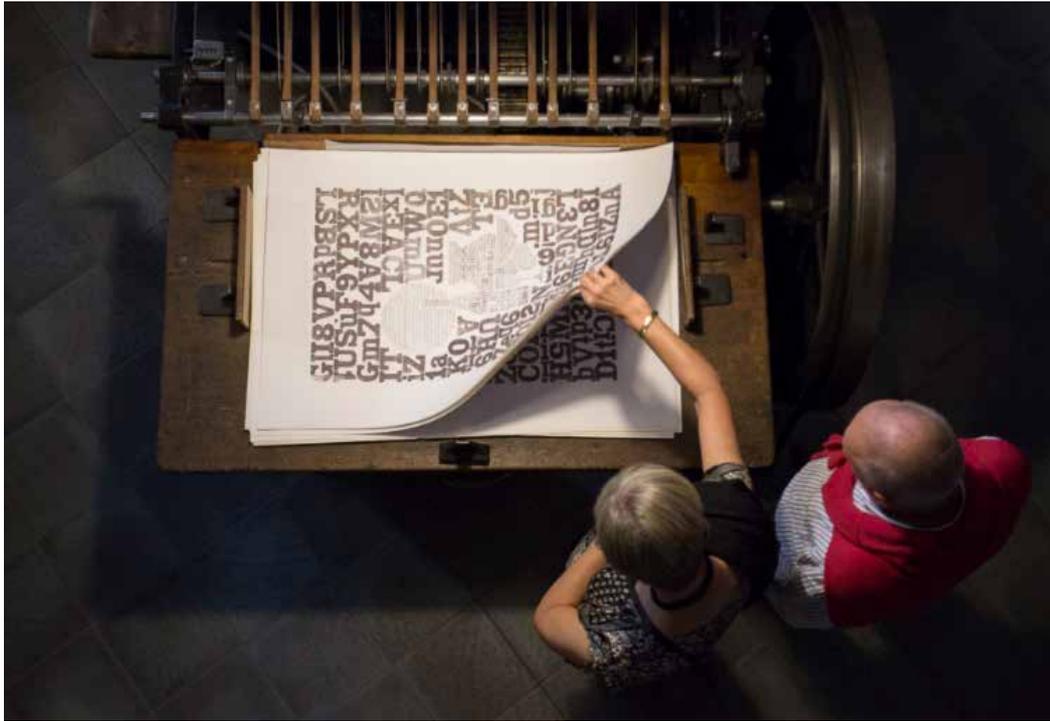
Studio per le Arti
della Stampa di Jesi >



1.3 Caso studio: Tipoteca Italiana di Treviso

Tipoteca Italiana è una Fondazione privata no profit voluta e promossa dai fratelli Antiga, titolari di Grafiche Antiga. La Fondazione, nata nel 1995, valorizza il patrimonio storico della tipografia italiana e documenta il lavoro artistico di disegnatori di caratteri e tipografi, annoverati tra i protagonisti della grafica, che hanno “disegnato” il gusto estetico di libri, riviste e stampati in un periodo ricco di movimenti artistici e fermenti sociali. Dall’inaugurazione avvenuta nel 2002, Tipoteca rappresenta uno degli spazi museali di riferimento in Italia per la storia del design tipografico, con collezioni provenienti da tipografie di tutto il territorio nazionale. Museo, archivio, biblioteca, galleria, stamperia e auditorium: questi sono gli spazi vitali di lavoro, aperti e polifunzionali. Qui studenti, designer e appassionati di tutto il mondo possono conoscere la storia dei caratteri e i protagonisti della progettazione, scoprire gli strumenti originali del tipografo, apprezzare i processi creativi e approfondire tutto ciò che è cultura della stampa e della comunicazione visiva. Come mission espressa nello statuto, Tipoteca Italiana documenta e promuove la storia e la cultura tecnica del progetto, del disegno e della produzione di stampati. Designer da tutto il mondo contribuiscono ai corsi di formazione, alle attività didattiche e ai workshop di interesse internazionale.



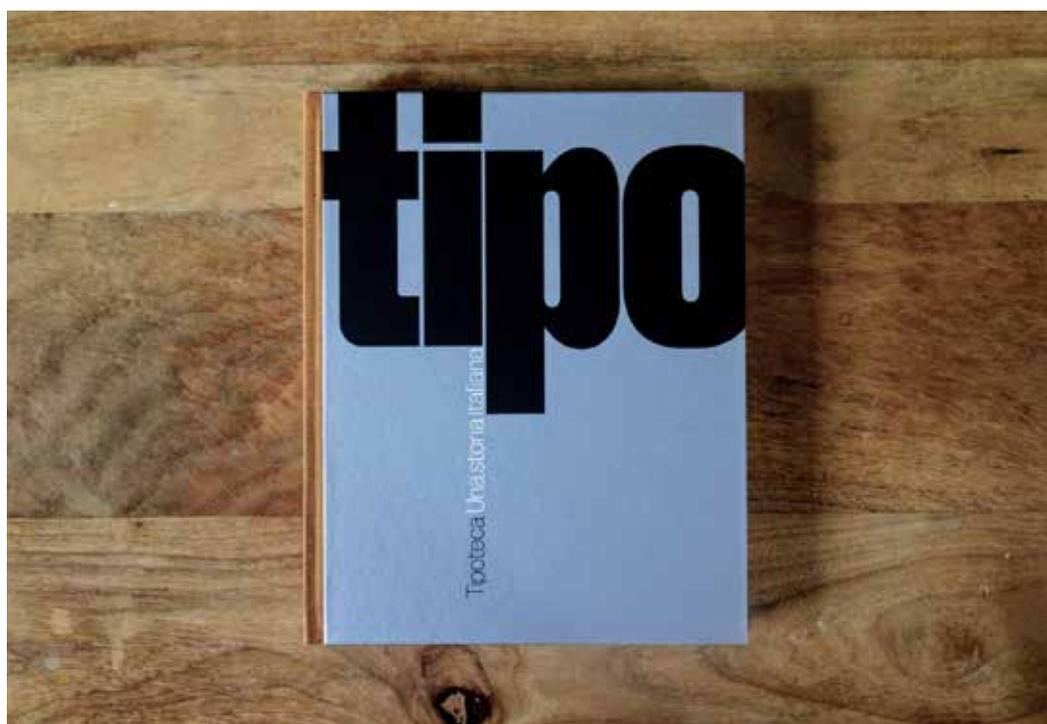


Tipoteca. Una storia italiana

«Quando si varca la soglia di Tipoteca, si entra nella fabbrica dei libri, una fabbrica silente. Le macchine da stampa sono silenziose, ma non morte o inanimate. Sono perfettamente in ordine, lucide, ben oliate, sembrano in attesa di riprendere il lavoro» - Arnaldo Loner

Tipoteca. Una storia italiana, un corposo libro che celebra i cinquant'anni di attività delle Grafiche Antiga, tra le pochissime realtà a livello mondiale capaci di mettere assieme, in un settore complesso come la tipografia, passato, presente e futuro. Se in ambito tipografico l'avvento di nuove tecnologie ha più volte rivoluzionato il modo di lavorare, costringendo le aziende a rinnovarsi o a scomparire, quella dei fratelli Antiga è una storia del tutto sui generis, in grado di stare al passo coi tempi senza mai sacrificare la qualità e, soprattutto, senza gettare alle ortiche il passato. Franco, Silvio, Mario, Carlo e Maria Antonietta Antiga – che comprarono la loro prima, piccola macchina da stampa nel '68, avviando, alle porte di Treviso, un'attività che da allora non si è mai fermata – hanno infatti deciso, nel 1995, di dar vita a una fondazione, Tipoteca Italiana, che è oggi il più importante museo italiano sull'arte della stampa e della tipografia.

«Noi che questa storia l'avevamo vissuta intensamente», raccontano i fratelli Antiga nelle prime pagine del libro, «non potevamo assistere indifferenti alla dispersione del sapere e dell'ingegno degli artisti artigiani che ci avevano preceduto».



E la Tipoteca, lungi dall'essere solo una nostalgica rassegna di macchinari e strumenti, è un organismo vivo, a cui è affidato il compito di mostrare e insegnare ciò che è stato per cominciare a progettare ciò che sarà: il futuro della tipografia. Per questo le parole di Loner – tra i tanti amici della famiglia Antiga e frequentatori della Tipoteca Italiana – mi sembrano adatte a rappresentare un luogo come Tipoteca. L'immagine di una fabbrica (quindi un tempio del fare) che è però immersa nel silenzio sembra quasi un ossimoro. Ma è in realtà la fotografia di un istante: un momento di transizione in cui pare di sentire ancora la eco delle macchine che hanno appena smesso di funzionare e ci si prepara a una nuova fase, un nuovo cammino. Come racconta il grande incisore e tipografo Lucio Passerini nel testo introduttivo di Tipoteca. Una storia italiana, quella dei fratelli Antiga è stata un'intuizione in anticipo sui tempi. La prima scintilla che ha poi portato alla nascita di Tipoteca è arrivata nel '92, ben prima della grande ondata di interesse attorno alle tecniche di stampa tradizionali che oggi stiamo vivendo. E di quell'interesse il libro è una summa, un'incarnazione in forma di un pesante tomo di 320 pagine che attraverso la storia di una famiglia, di un'impresa e di un museo racconta la storia della tipografia, delle macchine, delle tecniche, dei pionieri, dei progettisti, mostrando i “tesori d'archivio” – i caratteri in legno, quelli in piombo, le pagine dei libri, le riviste – e raccogliendo le testimonianze di pesi massimi del settore e di appassionati come appunto Passerini e Loner, e poi James Clough, Cesare De Michelis, Jost Hochuli, Alan Kitching, Mathieu Lommen, Bill e Jim Moran, James Mosley, Erik Spiekermann, Enrico Tallone, Alberto Vigevani e Sergio Polano. Lo stesso libro è sia un atto d'amore per la tipografia che la messa in pratica di tutto ciò di cui si parla nelle sue stesse pagine. Progettato dal designer britannico Simon Esterson e stampato ovviamente “in casa” dalle Grafiche Antiga – che è anche editore con il marchio Antiga Edizioni –, è composto da molti tipi di carta, e realizzato con differenti tecniche di stampa, dalla offset alla letterpress (si sente benissimo passando la mano sopra alle lettere), utilizzando anche alcuni tra i tantissimi caratteri conservati in Tipoteca. Verso la fine c'è addirittura un capitolo che fa vedere e spiega tutte le fasi del lavoro che c'è stato dietro.







Tipoteca Italiana: brochure

La brochure della Tipoteca si inserisce all'interno di un sistema di comunicazione coerente capace di esprimere a pieno le potenzialità del museo.

Attraverso questo supporto cartaceo è possibile venire a conoscenza della Tipoteca, come struttura e soprattutto come racconto vivo e presente di documentazioni ed esperienze legate alla tipografia. La storia che viene raccontata all'interno del museo attraverso le strumentazioni emerge come un contributo fondamentale per la storia Italiana: infatti costituisce una ricca tradizione grafica del passato ma diviene un'eredità culturale fondamentale per il presente. Viene presentato il palazzo che ospita l'esposizione attraverso foto e brevi didascalie dei dettagli architettonici più importanti. I macchinari e le strumentazioni sono documentati anch'essi attraverso fotografie a tutta pagina e sono accompagnati da citazioni riguardanti l'importanza dei caratteri tipografici, creando così un vero e proprio racconto del museo.





Tipoteca Italiana: sito

Museo, archivio, biblioteca, stamperia, galleria e auditorium: sono le forme attraverso le quali Tipoteca offre ai visitatori l'occasione di scoprire e sperimentare la bellezza dell'arte tipografica. Tipoteca conserva, racconta e fa. Grazie a visite, laboratori, mostre temporanee e incontri, Tipoteca stimola il dialogo tra passato e contemporaneità della rivoluzione culturale che ha segnato gli ultimi cinque secoli: la stampa. Il sito internet è capace di comunicare a pieno la molteplicità delle esperienze del museo, grazie alla dinamicità che si riscontra subito dal logo in apertura e da tutto il layout. L'impostazione generale e la tipologia di foto che viene inserita nel sito hanno la capacità di far pregustare l'esperienza che si avrà all'interno del museo.

T I P O

T E C A

2 Lo Studio per
le Arti della Stampa

2.1 La storia

Jesi è una piccola città marchigiana, in provincia di Ancona, scrigno di storia, arte e cultura, che per la sua capacità di preservare il suo patrimonio secolare architettonico, artistico e culturale è stata denominata dall'UNESCO "Città Esemplare". Dalla seconda metà del 1400 l'assetto architettonico della città cambiò radicalmente, con la costruzione di nuove chiese e palazzi e la progressiva espansione urbanistica al di fuori della cinta muraria. Infatti questo fu un periodo storico particolarmente fiorente per la città di Jesi, la quale vide non solo un ripopolamento dell'area urbana ma anche una migrazione di artisti, pittori, scultori e mercanti che contribuirono ad un vero e proprio Rinascimento della città. Dal 1468 l'architetto fiorentino Baccio Pontelli rafforzò la cinta muraria, facendo edificare i Torrioni di Mezzogiorno, Rotondo e del Montirozzo. L'architetto Francesco di Giorgio Martini fu invece impegnato nel progettare il Palazzo della Signoria, uno dei palazzi più importanti delle Marche, che oggi ospita la Biblioteca Planettiana. Vennero inoltre ristrutturate e riaffrescate numerose chiese, come la Cattedrale gotica e la Chiesa delle Grazie e il grande pittore veneziano Lorenzo Lotto realizzò per le chiese di S. Floriano e di S. Francesco dal Monte capolavori unici d'arte e di spiritualità.







2.2 Il territorio

Jesi è una città marchigiana in provincia di Ancona, situata nella bassa valle del fiume Esino, su un poggio poco rilevato (97 m s.l.m.) e il suo territorio si estende su una superficie di 107 km². Essa è scrigno di storia, arte, cultura in mezzo alle colline, a metà strada tra il mare e la montagna. La sua posizione strategica le ha consentito di avere, sin dai tempi antichi, rapporti commerciali e scambi culturali con altre città, in modo particolare con Fabriano, la città della carta. Il centro storico di Jesi è racchiuso dentro una robusta cinta muraria, tra le meglio conservate dell'intera regione. Misura 1,5 km e abbraccia un complesso architettonico che integra armoniosamente tra loro edifici di epoche diverse.



2.3 Il museo

Verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vennero condotti diversi studi riguardanti l'arte tipografica Jesina e grazie ai documenti d'archivio che attestavano la presenza e l'attività degli stampatori, si riuscì a delineare la storia di un'arte che si è andata affermando nel corso dei secoli, producendo spesso opere di assoluta rarità. Alcuni esempi sono il "Mondo Nuovo" di Giorgini, uscito dai torchi nel 1596, prima e unica edizione di un'opera in versi sulla scoperta dell'America; l'opera eretica "De Monarchia Messiae" di Tommaso Campanella del 1633; la prima edizione italiana della Tabula peutingeriana, stampata a Jesi per la reputazione che la città continuava a vantare nel 1809. La valenza culturale dell'arte tipografica per la città di Jesi rese presto necessaria la progettazione di una struttura dedicata per valorizzarla e conservarla. Per diversi anni questo progetto rimase solamente sulla carta ma nel 1995 la biblioteca Planettiana propose il progetto, successivamente approvato, per la costituzione del museo della stampa a Jesi alla giunta Municipale. La progettazione del Museo avvenne con la collaborazione diretta della biblioteca Planettiana e della Pinacoteca Civica di Jesi, le quali sono tuttora in stretto contatto grazie a progetti e iniziative comunali. Per delineare una struttura che avesse lo scopo di documentare la storia delle arti tipografiche jesine venne proposto innanzitutto di chiamare il museo "Studio per le Arti della Stampa", in linea con il suo stile dinamico e partecipativo. Inoltre a tal fine si propose che il S.A.S. venisse composto da una parte espositiva permanente che mostrasse le strumentazioni che venivano utilizzate per la stampa (torchetti, pedaliera, macchine per la linotipia e la litografia, caratteri mobili e banchi di composizione) e i volumi antichi e moderni che consentissero di ripercorrere la storia del libro attraverso i suoi caratteri estrinseci (frontespizio, caratteri tipografici, rilegatura ecc.). A questa parte espositiva si decise inoltre di affiancare una parte dedicata alla didattica rivolta alle scuole e a corsi sulle diverse tecniche di stampa. Si dedicò all'allestimento delle sale espositive e alla progettazione del logo il grafico Jesino Ezio Bartocci. Negli anni, grazie a delle donazioni che vennero fatte alla biblioteca Planettiana, l'esposizione permanente si arricchì con dei capolavori di arte tipografica, come l'Iliade stampata da Bodoni a Parma nel 1808.



2.4 Il palazzo

Il Museo della Stampa ha sede nell'antico Palazzo Pianetti Vecchio, il quale in passato ospitava il convento delle Monache Clarisse. L'edificio affaccia lateralmente lungo l'antico decumano massimo della città romana in prossimità di Porta Valle, intorno alla quale si sviluppa un popoloso quartiere medievale, il rione San Pietro. Il Museo ospita un'esposizione permanente nel Salone principale, esposizioni temporanee nella Chiesa di S. Bernardo, annessa al palazzo e un archivio delle antiche tipografie nelle stanze superiori.



502

3


SAR STUDIO
PER LE ARTI
DELLA STAMPA











Salone

Il Salone principale ospita l'esposizione permanente dei libri e delle strumentazioni ed era in origine il refettorio delle monache Clarisse ed è situato in posizione centrale rispetto al complesso edilizio. Nel 1710 il vasto ambiente venne scelto per collocarvi l'imponente biblioteca raccolta a Todi dal vescovo Giuseppe Pianetti ed ampliata dal nipote Cardolo Maria che ne rese pubblica la consultazione. Il salone, insieme agli ambienti della foresteria, venne utilizzato come sede della tipografia di Duilio Diotallevi a partire dal 1921 fino alla definitiva chiusura nel 1991. Il legame di questi spazi con il tema del libro e della stampa è dunque antico e rende ragione della scelta di utilizzarli come sede di un istituto culturale di divulgazione delle tematiche connesse.



SOLI DE

AD PORTAS PARADISI
CORONAVIT EUM



Chiesa di S.Bernardo

Le esposizioni temporanee si svolgono invece nella Chiesa di S. Bernardo, gioiello barocco annesso al salone. Entrando nella Cappella si nota subito l'altare principale, particolarmente fastoso, costituito da una quinta di colonne tortili sormontate da un timpano spezzato e rovesciato. Su questa intelaiatura si innesta l'apparato plastico a stucco con le statue della Fede e dell'Innocenza in basso e della Prudenza e della Giustizia in alto ad accompagnare la Gloria di San Bernardo in estasi, circondato da un tripudio di angeli e cherubini. La decorazione a stucco, che accompagna senza soluzione di continuità le pareti e la volta con motivi floreali ed araldici, è stata realizzata dal 1714 al 1719 da varie maestranze tra cui figura anche l'austriaco Giovanni Greber. La chiesa di San Bernardo ha conosciuto un lungo momento di disattenzione ed è stata trasformata per lunghi anni addirittura in deposito di carbone. Il restauro del Comune di Jesi a partire dal 1990 l'ha correttamente restituita all'uso pubblico.





2.5 L'esposizione

L'esposizione museale permanente si sviluppa nel Salone principale, ex refettorio delle Monache Clarisse. All'interno di questo ambiente è possibile trovare la sezione dedicata alle strumentazioni che anticamente erano utilizzate dalle tipografie Jesine e che adesso sono state donate al museo o acquistate dal Comune.

Solo una macchina, la Linotype, proviene dalla città di Ancona. Lo studio mette a disposizione tali strumentazioni, ancora oggi funzionanti, per lo svolgimento di attività come laboratori o iniziative condivise con altri musei.

Inoltre negli anni, grazie a delle donazioni che vennero fatte alla biblioteca Planettiana, l'esposizione permanente si arricchì con dei capolavori di arte tipografica, come l'Iliade stampata da Bodoni a Parma nel 1808. Grazie a tali libri è possibile ripercorrere la storia del libro attraverso i loro caratteri estrinseci (frontespizio, caratteri tipografici, rilegatura ecc.).

Le macchine tipografiche che è possibile trovare in questa parte del museo sono:

1. Torchio in legno
2. Torchio tipografico "Nebiolò"
3. Macchina piano - cilindrica "Albert"
4. Linotype
5. Pressa a Platina "Victoria e Saroglia"
6. Platina automatica "Grapho Press"
7. Macchina cilindrica automatica "Intrepida"





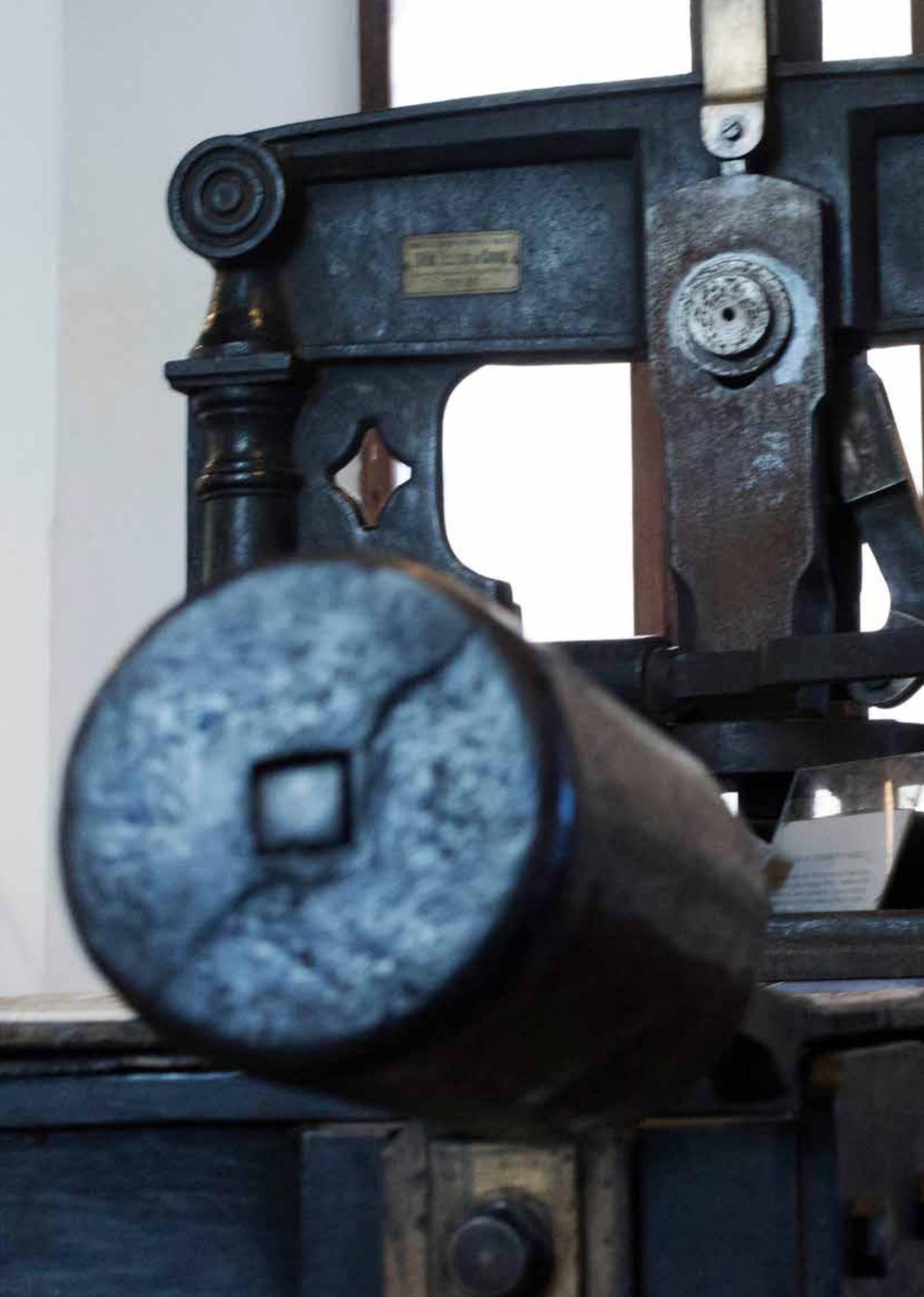


Torchio in legno

Il Torchio in legno del XVIII secolo proveniente dalla Tipografia Editrice Flori di Jesi. Il piano di stampa, il braccio e le altre parti mancanti sono state ricostruite di recente prendendo a modello la prima pressa a stampa attribuita a Gutenberg e ricostruita a Magonza nel 1856, dopo il ritrovamento dei frammenti originali. Il torchio tipografico era azionato da due persone: il battitore, che inchiostrava, e il torcoliere, che spingeva la vite. Per ottenere una stampa era necessario che la forma in piombo venisse sistemata sul carrello mobile e che venisse inchiostrata dal battitore. Nel frattempo il torcoliere prendeva la pagina da stampare e la posizionava sul carrello timpano. Successivamente il carrello sottostante veniva fatto scorrere in avanti fino a posizionarlo esattamente sotto la platina. Il torcoliere azionava così la barra del torchio e il piano di stampa si abbassava sul timpano. Grazie alla forte pressione l'inchiostro si trasferiva sulla pagina.









Torchio tipografico "Nebiolo"

Torchio degli inizi del '900 con meccanismo detto "a leva" o "a ginocchio", avente un piano di stampa di dimensioni 70x100. Il torchio è distribuito dalla Nebiolo & C. dopo la fusione con l'Urania di Milano, già proprietà dell'antica fabbrica di torchi in ghisa e in legno Amos Dell'Orto. Esemplare proveniente dalla tipografia Diotallevi. Questo torchio tipografico è realizzato in ferro ed è perciò più solido e più rigido, al fine di assicurare maggiore precisione e ripetitività. Mantenendo la platina sollevata grazie al contrappeso, si inserivano i caratteri nel porta-forma e si inchiostravano a rullo. Quindi si inseriva il foglio sul carrello. Agendo sulla leva, la platina si abbassava sulla forma, esercitava pressione ottenendo così la stampa dei caratteri sul foglio. Il contrappeso facilitava poi l'innalzamento della platina.



FICIS

FABBRICA ITALIANA COLORI INCHIOSTRI STAMPA





Macchina piano-cilindrica "Albert"

I primi torchi in legno e i successivi torchi in ferro, per quanto ingegnosi fossero, a causa della lentezza della loro operatività, sono stati soppiantati dalle macchine piano - cilindriche, che vanno sempre più affermandosi nella grande editoria e nella stampa dei giornali. Questa macchina piano-cilindrica è degli inizi del '900 ed è di fabbricazione tedesca. Permette di stampare fino ad un formato di 64x88 cm. La pressa viene definita "semplice" o "in bianca" perché per ogni evoluzione del meccanismo si ha un foglio impresso sopra una sola faccia. Questo esemplare è stato acquistato dalla Tipografia Editrice Flori di Jesi nel 1904 è stato usato per realizzare bollettini, manifesti, giornali locali e infine lavori di fustellatura. È stata ceduta al comune di Jesi dopo la cessazione dell'attività della tipografia per il Museo.





ersai



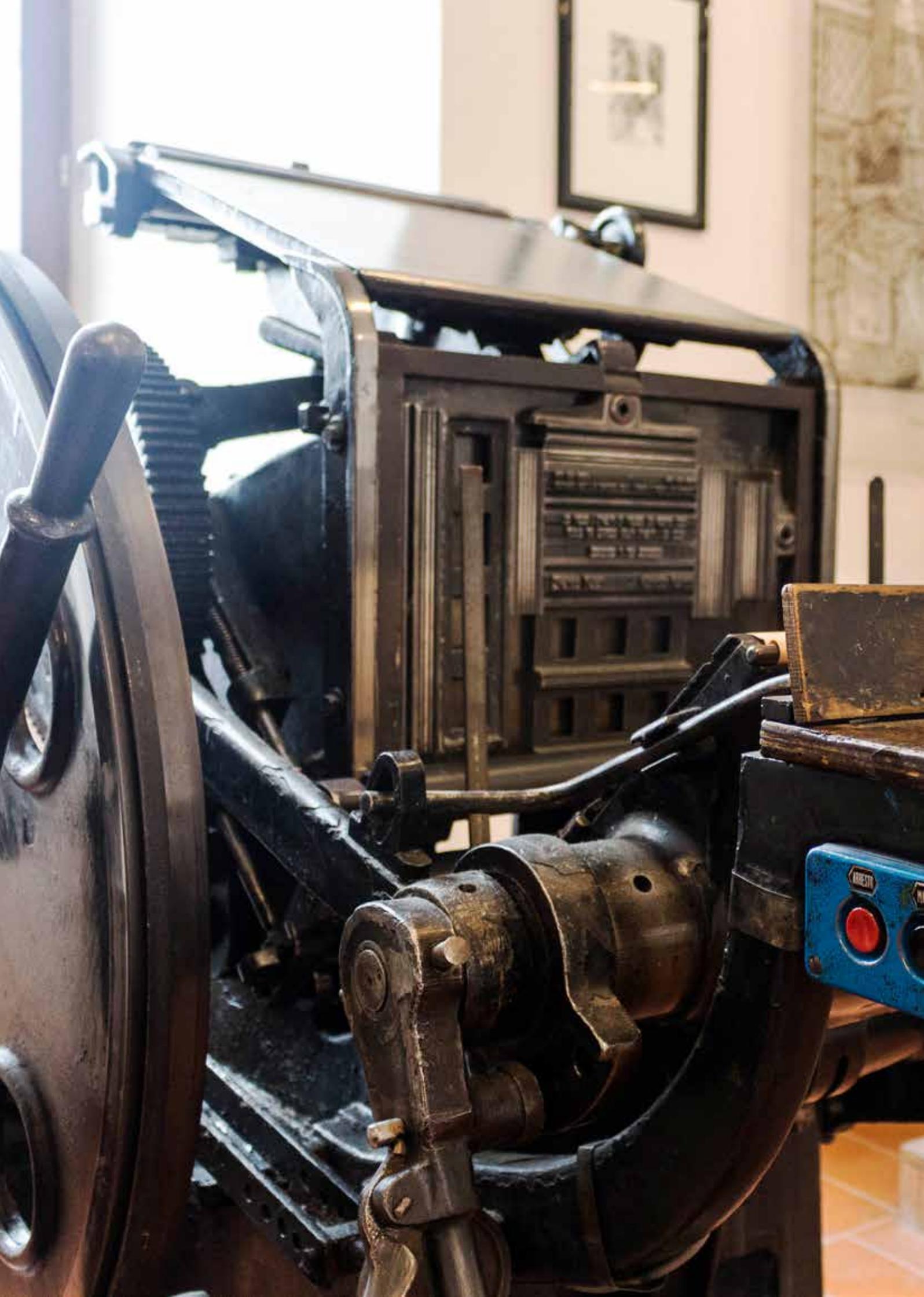
Linotype

La Linotype o “Macchina automatica per la composizione” è stata inventata negli anni '80 dell'800 dal tedesco Ottmar Margenthaler. Il modello presente all'interno del museo è un “Italtype” del 1950 di fabbricazione italiana (Roma e Milano). È stato donato allo Studio per le Arti della Stampa nel 2002 dalla Composing di Roberto Capogrossi di Ancona. La linotype è costituita da una tastiera letterale (simile a quelle delle macchine per scrivere) su cui un tecnico specializzato, il linotipista, compone le parole mettendo in funzione per ogni singolo tasto una leva che libera la corrispondente matrice situata nel magazzino. Le matrici vanno a disporsi nel compositoio fino al completamento della riga. Quando la scrittura è completata, il compositoio, con un primo elevatore, passa alla forma. Qui, da un crogiolo è immesso il piombo fuso, che fonde l'intera riga. Un secondo elevatore affida poi le matrici al meccanismo della distribuzione, dove un sistema di prismi e di tre viti elicoidali s'incarica di riporre le matrici nei rispettivi canali del magazzino.





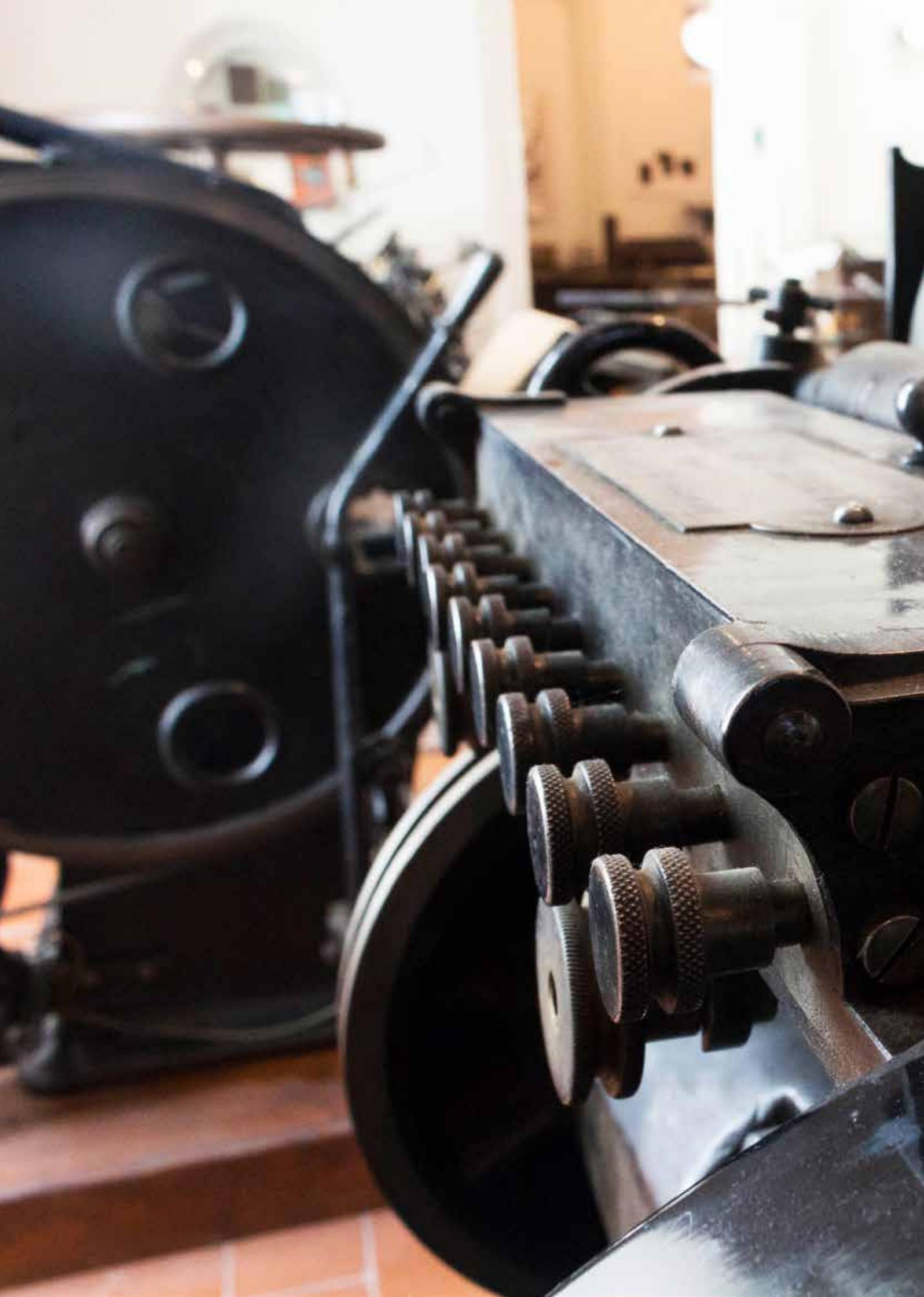
MADE



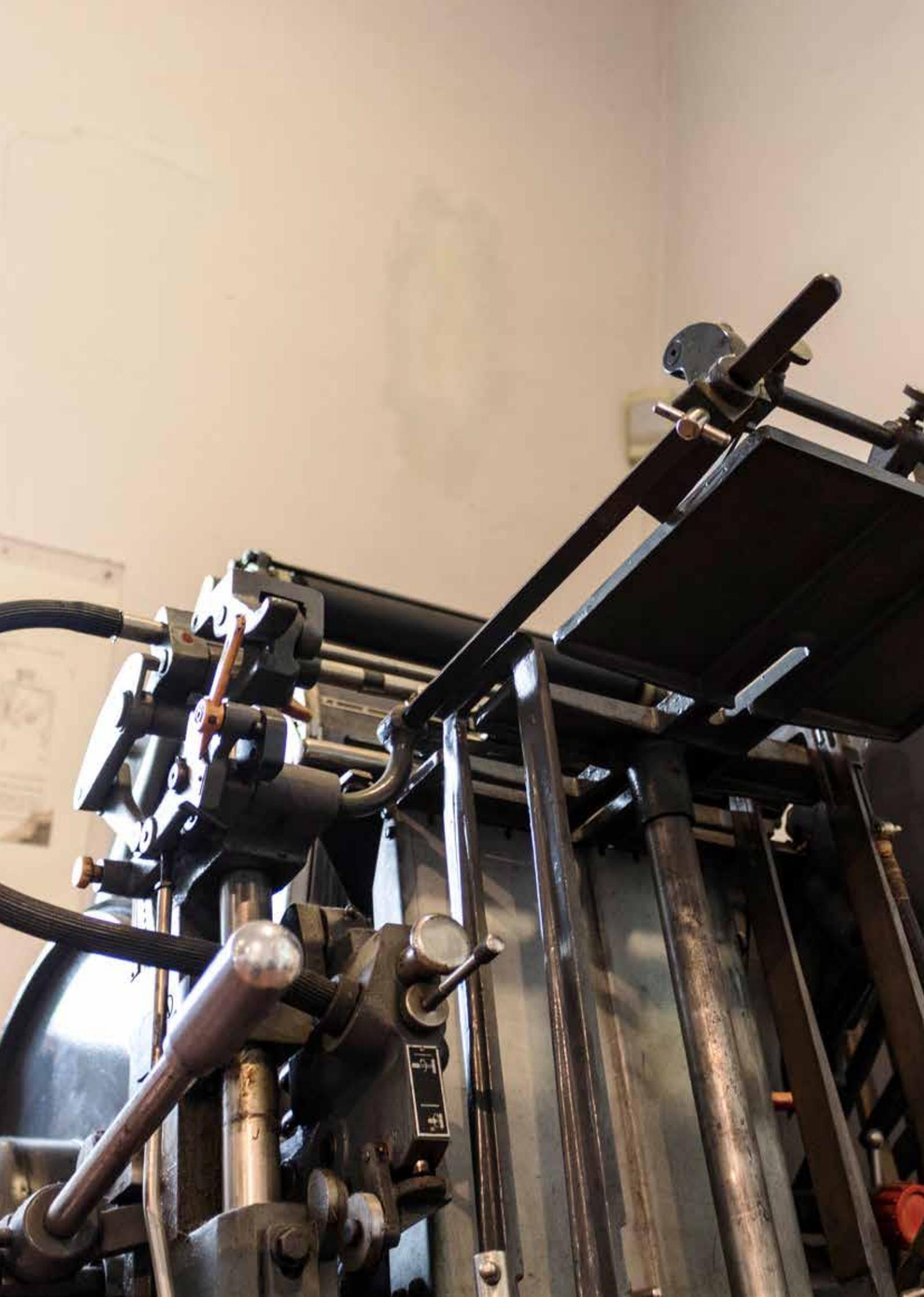


Pressa a platina "Victoria" e "Saroglia"

La Pressa a Platina Victoria è stata fabbricata a Dresda nel 1902 ed è considerata nel suo genere un piccolo gioiello di tecnica. Vari erano i vantaggi che la ditta produttrice vantava rispetto alle macchine a cilindro: "pressione parallela, registro esatto, rapidità nel dare e togliere la pressione, inchiostatore parallelo alla platina, fermata istantanea dei rulli inchiostatori, perfetta macinazione dell'inchiostro, inchiostatura automatica, andatura leggera." È stata acquistata dal tipografo Duilio, è stata usata fino a non molti anni fa ed è ancora perfettamente funzionante. La Pressa a Platina Saroglia apparteneva invece alla tipografia Flori ed è stata utilizzata fino al 2009. Questa tipologia di macchina tipografica è composta da un porta forma fisso e da un piano di pressione, la platina, oscillante. Nel porta forma si inserisce una cassa contenente i caratteri che formano il testo da stampare, sulla platina si inserisce invece il foglio su cui si vuole stampare. Vengono poi azionati i rulli inchiostatori che inchiostano la matrice e la platina viene pressata contro i caratteri inchiostati.









Platina automatica "Grapho Press"

La Grapho Press è una macchina di fabbricazione cecoslovacca, simile alla più nota "Original Heidelberg", costruita alla fine degli anni '60. Ancora oggi è usata in diverse tipografie per lavori di precisione di media tiratura. Può stampare un formato di 26x35 cm con carte di varie grammature, dalle più sottili al cartoncino di un millimetro. Acquistata da Giovanni Diotallevi, figlio di Duilio, da cui l'omonima tipografia ubicata in questo ambiente è stata usata fino al 1991, anno della cessazione dell'attività. La presa del foglio dalla pila avviene attraverso delle ventose. La marginatura sulla platina si avvale di pinze rotative dalle quali il foglio, una volta stampato viene portato alla tavola di uscita. Questa platina è prevista di registro automatico che consente una assoluta precisione anche nelle quadricromie.



GRAF







Macchina cilindrica automatica "Intrepida"

La macchina tipografica cilindrica automatica "Intrepida" è stata fabbricata in Italia ed è uscita dalle Officine Mussano e Sisto. Precisa e veloce, stampa fino al formato 50x70 cm. Questa tipologia di macchina è da considerarsi tra le macchine tipografiche di ultima generazione. Infatti la presa del foglio è automatica grazie a delle ventose che prelevano la carta e la posizionano sul piano. Acquistata da Giovanni Diotallevi nei primi anni '80 è stata utilizzata fino al 1991.



IMPU



AUT



ULSI







Caratteri mobili

Il carattere tipografico è il singolo elemento di composizione, dalla forma di un parallelepipedo recante in rilievo il segno corrispondente del grafismo di stampa. I caratteri mobili presenti nel museo sono in metallo o in legno e sono disposti in banchi tipografici. I banchi tipografici sono dei contenitori suddivisi in scomparti, i cassetti, entro cui sono collocati gli elementi fondamentali per la composizione. I cassetti sono suddivisi in senso orizzontale e verticale da divisori, che servono a formare delle caselle dove vengono inserite le varie lettere. Per l'ordine e la praticità, le casse portano sulla parte frontale un'etichetta indicante la denominazione del materiale tipografico contenuto.





2.6 Il sistema di comunicazione attuale

Il logo è stato progettato da Ezio Bartocci nel 2000 e raffigura un elefante con una farfalla in testa che rappresentano rispettivamente la pesantezza della macchina e la leggerezza del pensiero e dell'arte. L'intera comunicazione del museo è affidata ad un'unica brochure che sintetizza la tradizione tipografica jesina e racconta la storia del palazzo.

VIA
Palazzo Pianetti Vecchio Via



STUDIO PER LE ARTI

IL SALONE

che costituisce l'ambiente principale dell'esposizione, sta in origine il refettorio delle monache Clarisse situate in posizione centrale rispetto al complesso edilizio che occupa l'intero isolato.

Nel 1710 il vano ambiente venne scelto opportunamente adattato allo scopo per collocarvi l'impianto tipografico ereditato a Todi dal vescovo Giuseppe Piamonti ed ampliato dal nipote Corrado Maria che volle rendere pubblica la tipografia.

L'intera Zatteria viene donata nel 1906 al Comune di Jesi che la trasferisce prima nella chiesa di S. Placido e poi dal 1930 a Palazzo della Signoria dove ancor oggi costituisce il nucleo più antico della Biblioteca Planetiana.

Il salone, insieme agli ambienti della Zatteria, viene utilizzato come sede della tipografia di Duilio D'ottaviani a partire dal 1921 fino alla definitiva chiusura nel 1991.

Il legame di questi spazi con il tema del libro e della stampa è dunque antico e rende ragione della scelta di utilizzarli come sede di un Istituto Culturale di divulgazione della letteratura italiana.

www.comune.jesi.it



LO STUDIO PER LE ARTI DELLA STAMPA

È una struttura realizzata dal Comune di Jesi con lo scopo di documentare la storia delle arti tipografiche che a Jesi vanta una lunga tradizione. Nel 1472 infatti il tipografo Federico de' Creti stampò il "Libro Dante", edizio preciosa della Divina Commedia contemporaneamente alle edizioni uscite a Foligno e Mantova, assegnando a Jesi il primato delle origini della stampa nelle Marche. L'aspirante scrittore scribendo con edizioni di assoluta qualità stampò a Jesi nel corso dei secoli in un contesto manichiano e segnato da vere e proprie occorrenze nell'arte tipografica, sia come personalità uscite a favore come Ottaviano Petrucci, inventore dei caratteri musicali che come luoghi di produzione e stampa solo la Scuola del Libro di Urbino. Per questo lo studio per le Arti della Stampa si compone di una parte espositiva permanente che offre sia esempi di strumenti per la stampa, sia esemplari di volumi antichi e moderni della Planetiana in mostra permanente, che consistono di riproduzioni della storia del libro e stampa nei suoi secoli attraverso i suoi caratteri essenziali: frontespizio, impaginazione, copri, legature ecc.



A questa parte espositiva permanente si affianca quella didattica tanto per le scuole, quanto per la realizzazione di corsi professionali sulle diverse tecniche di stampa.

La strumentazione tipografica è stata acquistata dal Comune dalle vecchie tipografie Guastelli, Fiani e Ribichini che fanno risalire anche i loro archivi in cui sono raccolti documenti che raccontano la storia dell'ultimo secolo di buona parte della Vallese. Un apposito ambiente è stato predisposto per la consultazione, oltre a studiosi e ricercatori una sezione specifica di materiale bibliografico e archivistico dedicato alla storia della tipografia e dell'editoria, con particolare attenzione all'ambito marchigiano.

Il progetto dello Studio è stato elaborato dalla Biblioteca Planetiana e dalla Pinacoteca civica di Jesi, che ne curano, in collaborazione, la gestione, la manutenzione e la valorizzazione.

Area centro tipografica
proveniente dalla tipografia Fiani

www.comune.jesi.it

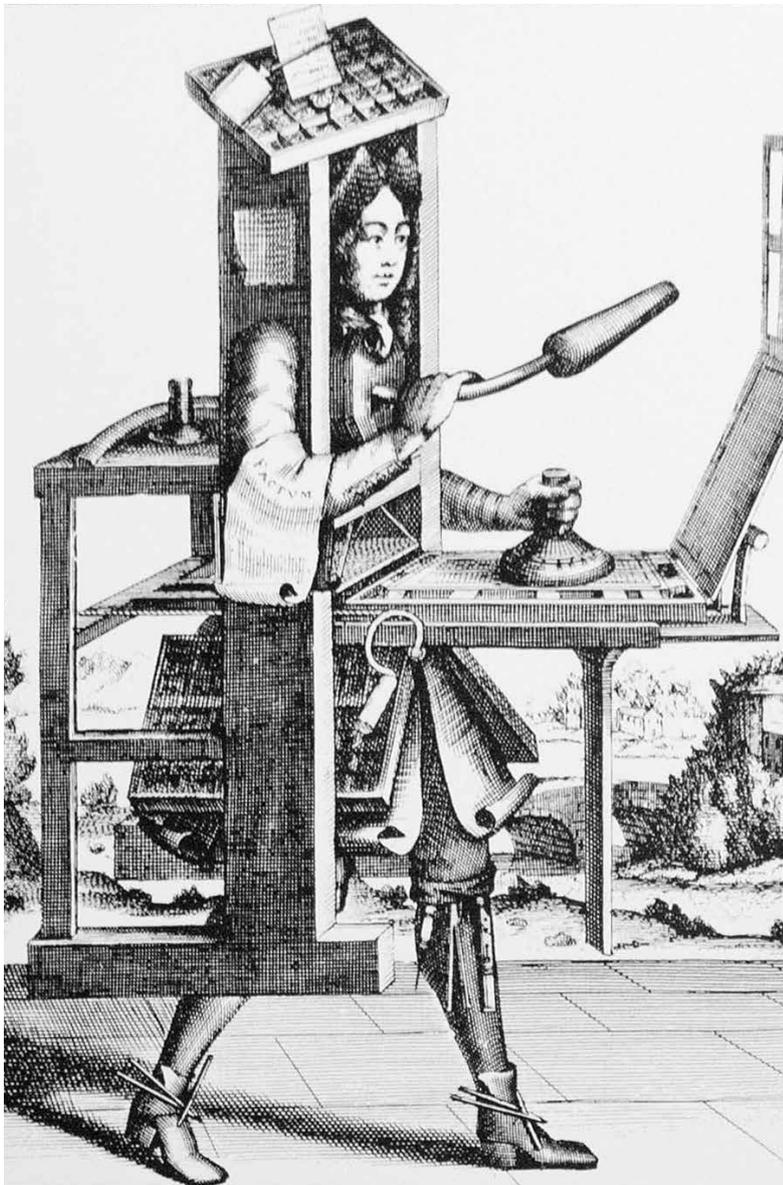


Dr. J. L. ...
...
... 0111 336 344 / 336 344 / 34 222

3 Riscoperta dell'identità

3.1 La tradizione tipografica a Jesi

Grazie all'ausilio del catalogo della mostra "Cinque secoli di arte tipografica Jesina. Mostra della Stampa a Jesi dal 1472 al 1972" a cura di Giovanni Annibaldi e Edoardo Pierpaoli del 1973, è stato possibile ricostruire la storia dell'arte tipografica Jesina attraverso i suoi stampatori. È necessario infatti passare in rassegna tutti i tipografi che si sono susseguiti nella città al fine di ricostruire la storia dell'arte tipografica jesina.



Federico de' Conti 1472/ 1477	Giambattista de' Giulj 1724/ 1750
Pietro Farri 1594/ 1608	Gaetano Caprari 1746/ 1754
Gregorio Arnazzini 1621/ 1640	Eredi Caprari 1754/ 1765
P. e G. Serafini 1641/ 1654	Bonelli 1765/ 1820
Giambattista Serafini 1654/ 1672	F. Meriggiani & C. 1806/ 1807
Giuseppe Serafini 1672/ 1692	Olivieri 1808
Claudio Perciminei 1675/ 1687	Cherubini 1809/ 1869
Francesco A. Serafini 1693/ 1711	Palamidesi 1826/ 1835
Alessandrelli e Benedetti 1712/ 1719	Flori e Ruzzini 1842/ 1857
Alessandrelli 1719/ 1725	Flori 1858/ 1904

F.lli Polidori & C. 1869/ 1871	Scuola Tipografica Salesiana 1898/ 1910
Framonti Fazi 1869/ 1882	S.A. Tipografica Jesina 1904/ 1932
Tipografia dell'Appannaggio 1872	Tipografia Commerciale 1910/ 1913
Ruzzini 1872/ 1908	Unione Tipografica Jesina 1910/ 1917
Successori Framonti Fazi 1882/ 1889	S.A. Cartaria Jesina 1923/ 1930
Pantanelli 1885	Massera 1930/ 1955
U. Rocchetti & C. 1885/ 1889	Gregori 1930/ 1933
Nicola Pierdicchi 1889/ 1892	Civerchia 1932/ 1966
Spinaci 1891/ 1956	Scuola Tipografica Francescana 1937
Tipografia Economica 1895/ 1908	Unione Tipografica Operaia 1917/ 1930

Nicolini & Fava
1957/
1960

Nicolini
1960/
1972

Fava
1960/
1972

Arti Grafiche Jesine
1961/
1970

Litografia Moderna
1970/
1974





I libri

Grazie a ricerche d'archivio effettuate presso la Biblioteca Planettiana di Jesi, è stato possibile rintracciare quelli che sono i volumi più rilevanti a livello storico e culturale tra tutti quelli stampati all'interno delle tipografie jesine, in quanto hanno permesso di ricostruire l'intera storia della tradizione tipografica jesina.

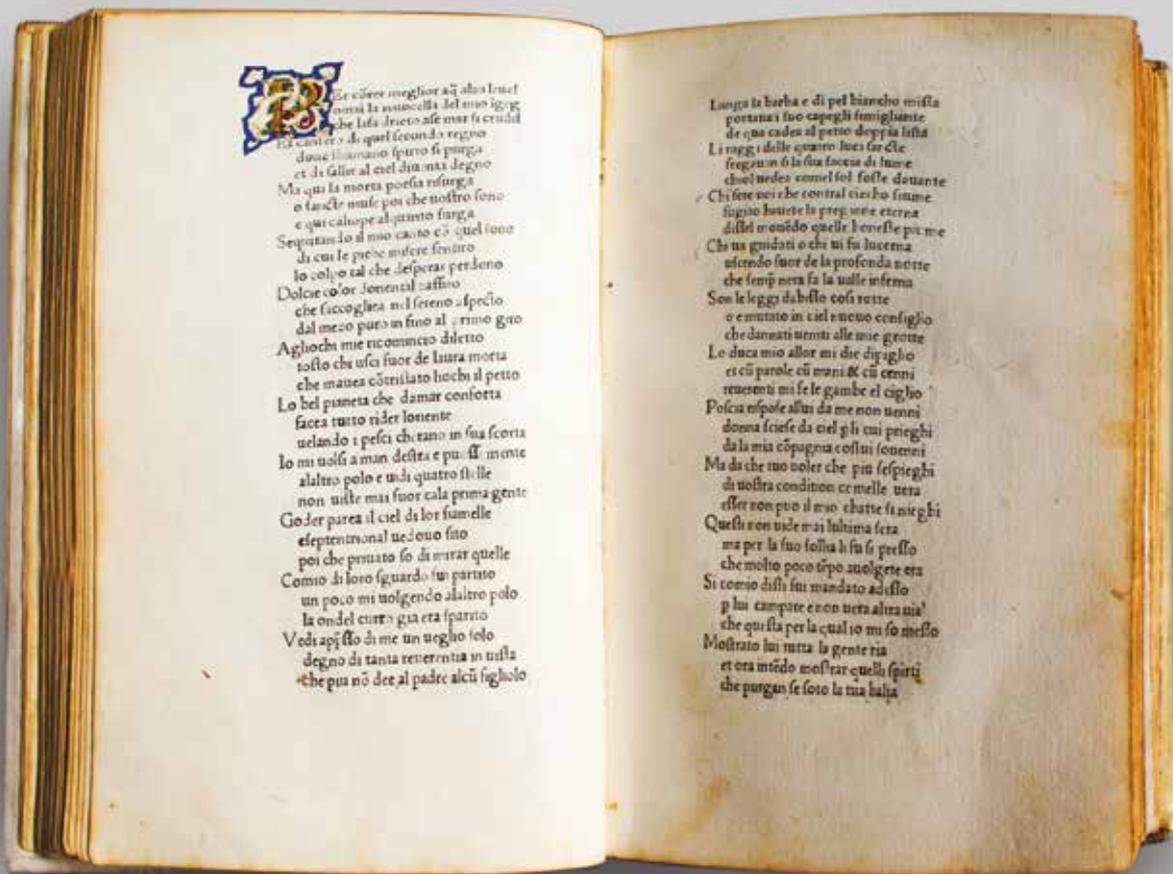
Danti Alighieri, *La Divina Commedia*

Tipografo Federico de' Conti, 1472

Il Liber Dantis, stampato senza indicazione di luogo da Federico de' Conti nel 1472, rappresenta l'inizio dell'arte secolare tipografica Jesina ed è considerata la prima edizione totalmente italiana della Divina Commedia, in quanto "opera esclusivamente di scuola italiana, di tipografo italiano e di caratteri italiani". Il volume è composto da 220 fogli non numerati, di cui l'ultimo è bianco, misura 280x180 cm ed il font utilizzato è la "littera antiqua".

Tale edizione della Commedia fu oggetto di pareri discordanti riguardo il luogo di stampa, in quanto Victor Scholderer, direttore del British Museum, nel 1932 avanzò l'ipotesi che potesse essere stata stampata da Federico de' Conti a Venezia. Storici e bibliografi confutarono tali argomentazioni in quanto riuscirono a risalire a documenti che attestavano la presenza di Federico de' Conti a Jesi nel luglio del 1472, mese in cui venne finita di stampare l'opera dantesca.

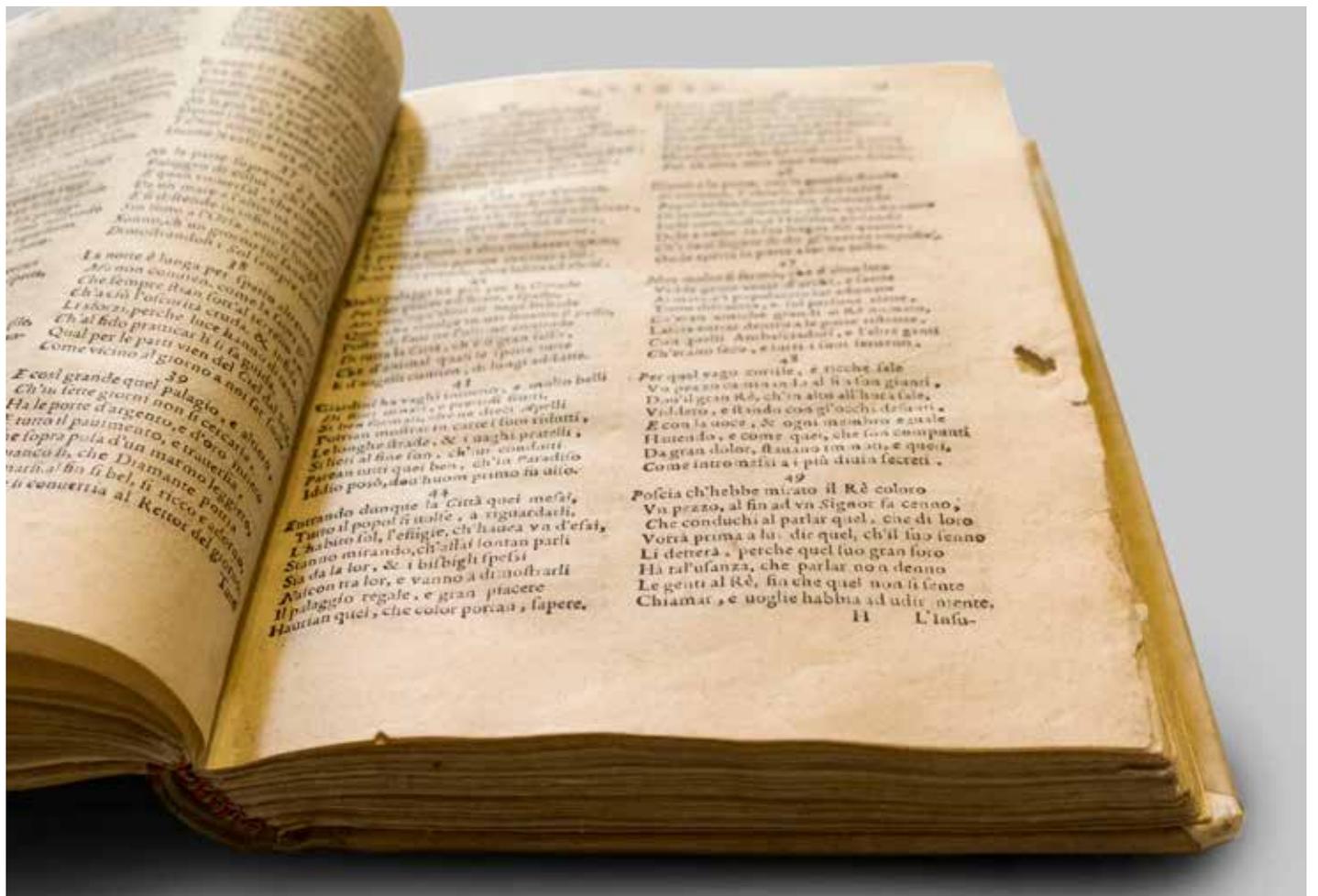
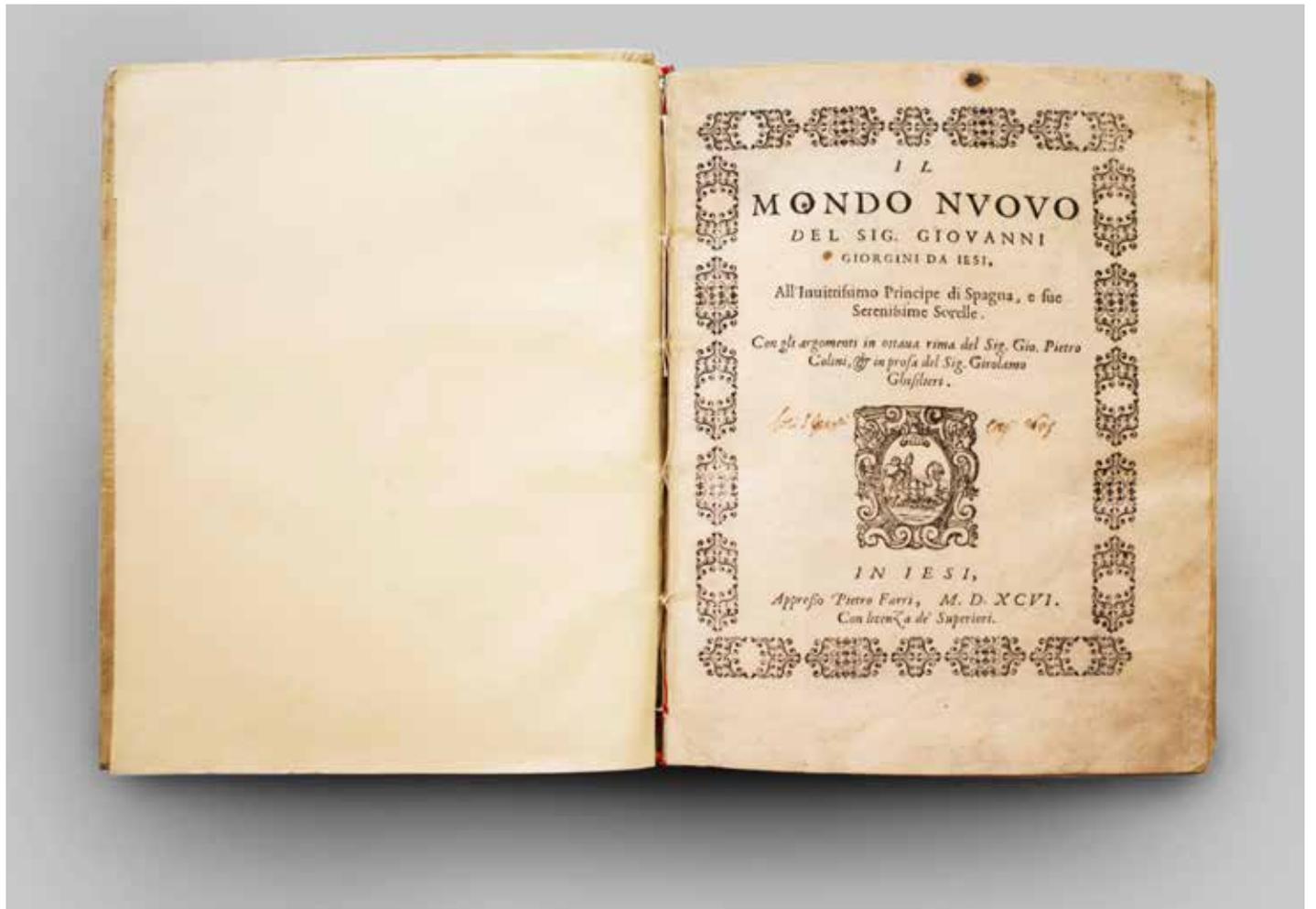
L'opera infatti riporta per la prima volta nel colophon non solo il nome di Dante ma anche l'anno di stampa. Dell'edizione jesina si conoscono solo sette esemplari, che si trovano attualmente a Ravenna (Biblioteca Dantesca di San Francesco), Milano (biblioteca Trivulziana), Roma (Casa di Dante), Vicenza (biblioteca del conte Colleoni), Piacenza (biblioteca comunale), Londra (British Museum) e Lugano (famiglia Carlo Fumagalli)



Giovanni Giorgini, Il Mondo Nuovo

Tipografo Pietro Farri, 1596

Pur essendo la scoperta dell'America un avvenimento che modificò radicalmente la storia dell'umanità, essa non suscitò nei poeti contemporanei un interesse letterario. Soltanto nel secolo successivo molti si cimentarono in questa opera ma nessuno riuscì a portarla a compimento. Solamente Giovanni Giorgini da Jesi fu in grado di realizzare e terminare un poema in versi riguardante la scoperta dell'America, intitolato "Il Mondo Nuovo". La stampa di questo eccezionale poema nel 1596 si deve a Pietro Farri, tipografo veneto che impiantò una tipografia a Jesi "per la reputazione che apporta la stampa alla città", dopo più di cento anni dalla morte di Federico de' Conti (infatti il Mondo Nuovo fu uno dei due soli libri stampati a Jesi nel Cinquecento). Il poema è costituito da 24 canti e il tema centrale consiste nell'azione voluta da Re Ferdinando per una conquista dei territori d'oltremare che fantasticamente Colombo compie in un suo secondo viaggio. L'edizione è in ottavo a due colonne, contenenti ciascuno cinque ottave; l'iniziale di ogni canto è circondata da un fregio che si ripete all'inizio dei vari canti. L'edizione non si caratterizza per la correttezza e l'eleganza dei caratteri ma ha tuttavia una sobrietà, come si rileva anche dal frontespizio, ed un appropriato impiego dei caratteri (utilizza soprattutto il corsivo) che lo attestano su un livello di qualità dignitoso. La sua marca tipografica, ben evidenziata nel frontespizio, che raffigura un dromedario inginocchiato mentre viene caricato da due persone è simbolo di sobrietà e moderazione, ma anche l'innato amore per la libertà dei maestri tipografi.



Tommaso Campanella, De Monarchia Messiae

Tipografo Gregorio Arnazzini, 1633

Il De Monarchia Messiae è un'opera considerata eretica scritta dal filosofo e frate domenicano Tommaso Campanella tra il 1606 e il 1607 e uscita dai torchi jesini ad opera del tipografo Gregorio Arnazzini nel 1633.

Questa edizione è assai rara in quanto il testo si pone come una confutazione dei dogmi cattolici, e il Campanella era già stato condannato per le sue idee estremiste nei confronti della Chiesa. Proprio per questo il frate domenicano fu costretto più volte alla fuga e durante un suo soggiorno a Jesi, protetto dai frati che erano essi stessi giudici del Santo Uffizio, riuscì a dare alle stampe il De Monarchia Messiae. L'opera è conservata nella biblioteca Planettiana, sia rilegata sia in fascicoli sciolti, grazie al fatto che il suo possessore, Giuseppe Piantetti, aveva il permesso del Papa di leggere i libri proibiti. Vi è un altro opuscolo del Campanella conservato e stampato nell'antica tipografia jesina e si tratta di due discorsi del filosofo:

1. Non trovarsi tanto ampia né tanto vera libertà in alcuni stati di monarchia né di repubblica come in tutto il mondo come e quanta nel papato.
2. Chi è meglio sottostare all'imperio ecclesiastico o vero al secolare.

Di questa opera non si trova traccia in alcuna enciclopedia di cui si parla di Campanella, restando quindi ufficialmente ignorata, in quanto probabilmente la condanna del Monarchia ha impedito la sua diffusione.

Tommaso Baldassini, Notizie Historiche

Tipografo Alessandro Serafini, 1703

Tommaso Baldassini nacque da nobile famiglia nel 1636 a Jesi e nel 1661 entrò a far parte della Congregazione dell'Oratorio a S.Filippo (S. Giovanni Battista di Jesi). Di lui Giovanni Annibaldi scrisse: “ Collaborò con molto impegno agli studi storici e poetici. Raccolse dall' archivio del municipio e della cattedrale tutti i documenti più importanti relativi alla città di Jesi e li pubblicò interponendovi le sue osservazioni con il titolo di “Notizie Historiche”.

Quello di Baldassini è quindi un lavoro di gran lima e pazienza, unico per la città di Jesi e fondamentale per chiunque volesse ricostruire la storia della città.

L'opera si distingue per la grande ricerca e documentazione e per lo spirito critico con cui vengono valutati gli uomini e le vicende della storia jesina.

Il volume, in formato in folio, è rilegato in pergamena rigida e presenta nel frontespizio lo stemma con tre api del cardinale Francesco Barberini.

Nell'antiporta vi è inciso in acquaforte il Re Esio con scudo e armatura, ai suoi piedi è raffigurato un leone con una corona e sullo sfondo è possibile riconoscere la città di Jesi. Ogni capitolo inizia con un breve riassunto del suo contenuto e l'iniziale è sempre circondata da un fregio, elemento tipografico che si ripete anche a fine capitolo. Infine in tutto il testo si nota una grande varietà di impiego dei caratteri tipografici.



³⁴ Federico II. Imperatore passa per Iesi. Azzo d'Este continua questo Governo. S. Domenico fonda in Iesi la sua Religione: Herrico Imperatore dona à Iesi il Contado: Il Cardinal Rainerio Legato del Papa lo conferma. Cadono gl'Efini in vn' eccesso contro il Papa: Il Papa gli ratifica la Donazione.

CAPITOLO VI

Passando per la Marca l'istesso Federico l'Anno 1216. fu supplicato da questo Publico ad onorarlo con la sua Imperial presenza, che pure haueua hauuto la sorte di preparargli le Fasce. Accettò egli volentieri l'iuuito; onde gli fu preparato sontuosissimo ricciamento, e particolarmente nella Piazza di S. Giorgio hoggi di S. Fioriano gl'innalzò un Arco Trioufale di finissimo Marmo, e vaghissimo disegno di Architettura pieno di Statue, & Epitaffi, fra quali uno era quello:

NATVS EST HIC NOBIS FEDERICVS II. IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS, & ESINÆ PATRIÆ PATER.

Conoscendo per tanto l'Imperatore dalle allegrezze del Popolo tripuante tutto applicato a danze, e giocondi spettacoli il suo sincero

d'Este Signorè di Ferrara Ascoli, Sinigaglia, Fermo il dilui gouerno gl'Efini: al loro Dominio Castel d'Accoli, S. Lorenzo, & in luogo in Iesi la Sacra Religione. Passando per Iesi fu da medemi consegnato dalla parte di Ponente lasciato il Santo sei Compagni in questo Conuento, per Camera, & era stata S. Camera dal Cielo à visitarlo. quel trauglio, e rappresentò per quella Sacra Religione: e fu dell'Anno 1216 continuo infestati da furusi sportati in Città, e don era allora un'Ospitale n

Specialissima fu la beatà nostra; imperocche non do: ma con conditione, ca, non fosse mai intesa ratificata la seguente legge.

Henricus De Sardin. & C. Legatus D.

Lib. Confios. Ad Ann. M.CCXVI.

Pietr. Gril. lib. 2. fol. 26.

Angelo Ganzetti, Il Codice della libertà jesina - Il giovane instruito

Tipografo Pietro Paolo Bonelli, 1633

Il Codice della Libertà Jesina raccoglie circa novanta documenti risalenti al triennio della dominazione Francese a Jesi (1797 - 1799). I documenti riportati nel volume attestano l'attività normativa e legislativa dell'amministrazione francese e dei collaborazionisti che si adoperavano per assicurare la pace nel territorio attraverso lo schema politico e militare dell'invasore: le popolazioni locali venivano sottomesse e private di beni e denaro, il potere fu tolto ai nobili e le Chiese furono profanate per estorcerne l'oro. Il Codice tratta dello sprezzo dei dominatori francesi nei confronti delle popolazioni ed è l'attestazione più umiliante della servitù, mascherata dagli ideali di Fraternità, Libertà e Uguaglianza.

Contestualmente Ganzetti diede alle stampe presso la tipografia Bonelli

"Il Giovane Instruito nei principi della democrazia". Lo stesso Pietro Paolo Bonelli in appendice al testo avvisa il lettore delle intenzioni dell'autore: dare corrette definizioni di fraternità, libertà e uguaglianza in senso democratico, educare i giovani verso le virtù cristiane e formare individui che non siano più sudditi, ma inizino a vedersi come cittadini. L'intero libro si pone come un breve dialogo per essere più fruibile ed efficace. Entrambi i volumi sono conservati nella Biblioteca Planettiana e rientrano in tutta quella produzione tipografica che attesta l'impatto delle nuove idee rivoluzionarie nell'ambiente culturale locale. Inoltre la tipografia Bonelli vide in questo periodo un aumento della produzione in quanto gran parte lavoro era dedicato alla stampa di proclami, bandi ed editti.

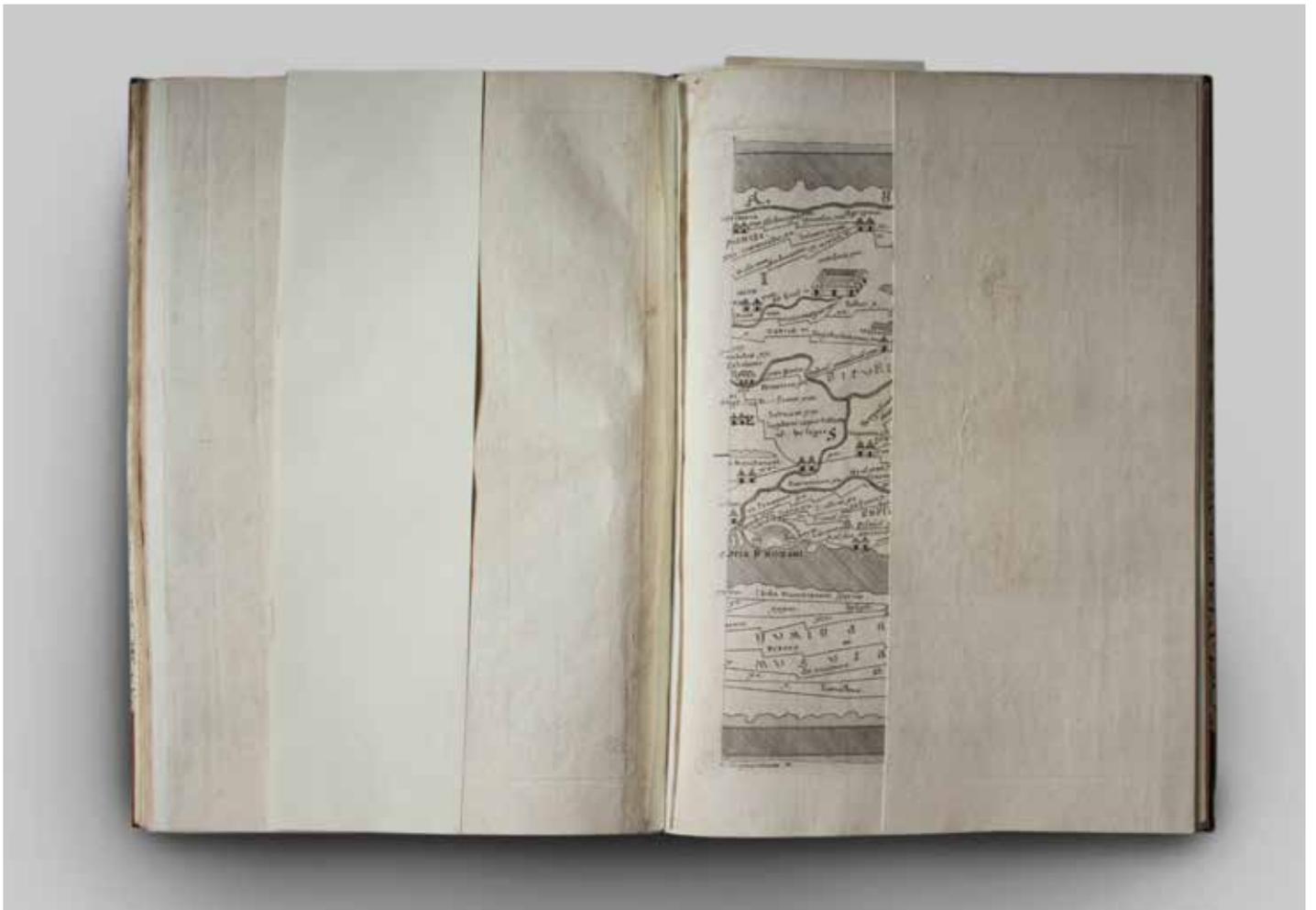


Domenico Podcatharus Christianopulo, Tabula Itineraria Militaris

Tipografo Cherubini, 1809

La Tabula Peutingeriana è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra tutte le vie militari dell'Impero romano.

La copia medievale è conservata nella biblioteca imperiale di Vienna, è disegnata a mano in una pergamena lunga 6,80 m, è a colori e nel 2007 è stata inserita dall'UNESCO nel Registro della Memoria del mondo. L'edizione Jesina fu la prima stampata in Italia per iniziativa di Domenico Podcatharus Christianopulo, il quale si dedicò all'aggiornamento della tabula e scelse di farla stampare a Jesi per la grande tradizione tipografica che caratterizzava la città. Si scelse una carta bianca molto resistente reperita dalle cartiere fabrianesi e il carattere fu acquistato da Giovanni Parolaio, tipografo veneto e fonditore di caratteri. La stampa venne affidata al tipografo Cherubini, da poco stabilitosi a Jesi. L'esemplare attualmente posseduto dalla Planettiana è in bianco e nero, in quanto nel 1940 venne smarrita la copia a colori, prestata per una mostra a Napoli.



Duilio Diotallevi, Il Pupazzetto

Tipografo Duilio Diotallevi, 1809

Il Pupazzetto è il periodico dialettale jesino “umoristico, storico, pupazzettato” che uscì dai torchi della tipografia Diotallevi dal maggio 1916 fino al 1929, quando il fascismo ne ordinò la soppressione. Le pubblicazioni ripresero poi dal 1946 fino al 1947. Duilio Diotallevi non fu solamente lo stampatore del periodico ma ne fu anche redattore, poeta e disegnatore. Egli era infatti un testimone e un grande osservatore delle vicende politiche locali, in relazione anche ai grandi avvenimenti nazionali. La forza di Duilio stava proprio nella sua “jesinità”, nel suo attaccamento alla sua terra e alla sua gente e a questo piccolo mondo di cui si fece cronista eclettico e appassionato, tanto da lasciare in eredità alla sua città un patrimonio inestimabile, trasformato poi nel Museo della Stampa, a cui la sua famiglia donò macchinari e stampe.

3.2 I valori

Valore Storico/Culturale

Lo Studio per le Arti della Stampa rappresenta la sintesi di 500 anni di un'arte che ha rappresentato per la città di Jesi non solo un vanto a livello territoriale ma un esempio di unicità, la cui valenza è riscontrabile a livello nazionale. Infatti Jesi vide dare alle stampe opere rarissime e talvolta uniche, come la seconda edizione della *La Divina Commedia* di Dante Alighieri, le *Constitutiones Sanctæ Matris Ecclesiæ* di Gil de Albornoz, il *Mondo Novo* di Giovanni Giorgini, il *De Monarchia Messiae* di Tommaso Campanella, le *Notizie Historiche* di Tommaso Baldassini, il *Codice della Libertà Jesina* e *Il giovane Istruito* di Angelo Ganzetti e la *Tabula Itineraria Militaris* di Domenico Podcatharus Christianopulo. Al centro del salone principale si erge l'antico torchio in legno del XVIII secolo proveniente dalla Tipografia Editrice Flori di Jesi. Il piano di stampa, il braccio e le altre parti mancanti sono state ricostruite di recente prendendo a modello la prima pressa a stampa attribuita a Gutenberg e ricostruita a Magonza nel 1856, dopo il ritrovamento dei frammenti originali.

Capam... in ciuitatibus & terris & aliis
bus romane ecclesie & alia
subiectis & infra terminos
legatiōis cōstitutis nō & enu
romane ecclesie i t̄p̄ralibus
cario generali salutē & apostolice
cā benedictionem.

Cum onus uniuersalis re
giminis domini supra
dispositione i iuntū attē
ditus & nostrum attente p̄f
cimus in p̄fectum videntes
lo modo p̄ nos ipos posse
vere debitum apostolice
tam. Nosm̄q̄ fratres
scē romane ecclesie C
electos ex null

Valore Architettonico/Artistico

Il Museo della Stampa affaccia lateralmente lungo l'antico decumano massimo della città romana in prossimità di Porta Valle, in antico denominata Porta Pesa, intorno alla quale si sviluppa un popoloso quartiere medioevale, il rione San Pietro. Il Palazzo nelle sue linee essenziali corrisponde a quello progettato nel 1570 dall'architetto urbinato Raffaele Sparacchio per le suore di S. Chiara che lo abitarono però pochi anni; dall'inizio del secolo successivo infatti fu acquistato da Marcantonio Pianetti che vi trasferì la residenza della propria famiglia che vi abitò fin al 1764. L'edificio, costruito in laterizio con semplici portali in pietra, conserva ancora alcuni ambienti sicuramente riferibili alla primitiva destinazione monastica come la foresteria, il chiostro, il giardino, il refettorio e soprattutto la chiesa con l'annessa sagrestia. La chiesa di S. Bernardo, ad uso delle Clarisse, con il nuovo passaggio di proprietà divenne cappella gentilizia dei Pianetti. La Marchesa Susanna Mannelli vi istituì una Cappellania, provvedendo ad un radicale rinnovamento dell'apparato decorativo e pittorico con risultati formali che ne fanno uno dei più importanti esempi di arte barocca ancora esistente a Jesi.



Valore Territoriale/Partecipativo

Il museo della Stampa intrattiene sin dalle sue origini rapporti importanti con il territorio e con gli enti pubblici e privati grazie alla sua grande valenza culturale. Una delle sezioni espositive più importanti è quella delle antiche strumentazioni, appartenenti alle tipografie che si sono succedute nella città, e tutte sono state donate da privati o acquistati dal comune. Solo una macchina, la Linotype, proviene dalla città di Ancona. Lo studio mette a disposizione tali strumentazioni, ancora oggi funzionanti, per lo svolgimento di attività come laboratori o iniziative condivise con altri musei. Particolarmente importante è la sezione didattica dedicata alle scuole che visitano il museo. Infatti il percorso inizia con la spiegazione dell'importanza della tipografia per la città di Jesi e illustra lo stretto legame con le famose cartiere di Fabriano. Successivamente si passa all'esposizione museale e alla dimostrazione del funzionamento delle strumentazioni attraverso la partecipazione attiva degli alunni. Infine la visita si conclude con un piccolo laboratorio di tipografia durante il quale i bambini e i ragazzi si cimentano in quest'arte attraverso l'utilizzo dei caratteri. Inoltre il museo dialoga volentieri con le biblioteche e con altri enti, per questo vengono spesso organizzate iniziative per promuovere la valenza culturale dell'arte tipografica attraverso laboratori e mostre.



MARTINA

MARTINA

MARTINA

MARTINA

MARTINA

MARTINA

MARTINA

MARTINA

3.3 Target

Lo Studio per le arti della Stampa ha la necessità di comunicare principalmente con due differenti target:

Visitatore esperto

Spesso si tratta di una persona particolarmente esperta del settore o particolarmente interessata alla tipografia e alla documentazione di archivio. Questa tipologia di visitatore è solita tornare spesso al museo.

Visitatore interessato

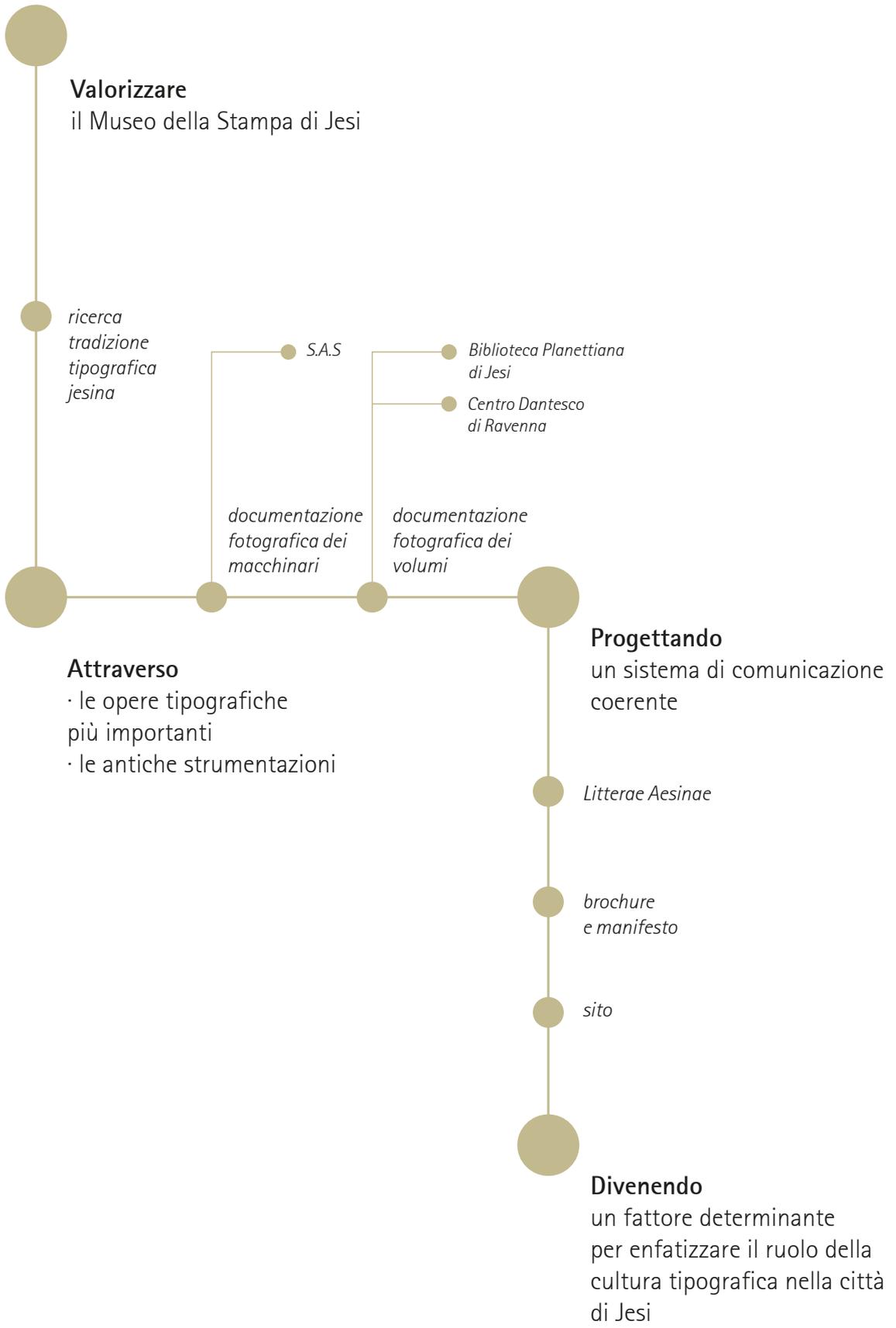
Si tratta del visitatore inesperto ma interessato all'argomento, che si reca al museo grazie a iniziative organizzate (es. le scuole) o che capita a Jesi come turista e coglie l'occasione per visitarlo.



4 Il progetto

4.1 Obiettivi di progetto

Lo Studio per le Arti della Stampa rappresenta l'evidenza di una cultura tipografica che vanta una tradizione di più di cinque secoli. Esso si inserisce all'interno di una rete di musei che operano a livello territoriale, al fine di divulgare la cultura del libro in maniera trasversale. Il museo infatti si pone spesso in dialogo con la Biblioteca Planettiana, organizzando iniziative per promuovere le diverse sfaccettature della cultura locale e creando legami con altri enti pubblici e privati per iniziative internazionali. Il museo nasce nel 2002 grazie all'opera di Margherita e Giovanni Diotallevi, figli dello storico tipografo Duilio, con lo scopo di preservare le strumentazioni e utilizzare gli spazi dell'antica tipografia come luogo di divulgazione della cultura. Attualmente però non esiste un'opera stampata che contenga in maniera organica la complessità del patrimonio presente all'interno del museo e che sia capace di mettere in luce la sua identità che si esplica attraverso la fondamentale relazione esistente tra la storia del libro e gli eventi storici e culturali che si sono susseguiti nella città. L'obiettivo del progetto è perciò quello di valorizzare il museo attraverso la riscoperta delle opere tipografiche più importanti stampate nella città di Jesi e la divulgazione delle antiche strumentazioni ancora perfettamente conservate, creando un sistema di comunicazione coerente e che sia in grado di esprimere a pieno i valori del museo e che gli dia la possibilità di inserirsi, con una propria e solida identità, all'interno di una rete museale e di un territorio, divenendo un volano per enfatizzare il ruolo della cultura nella città di Jesi.



4.2 Prodotto editoriale

Perchè il libro

Uno degli obiettivi principali del progetto è quello di mettere in luce l'importanza del libro stampato come componente fondamentale e elemento determinante nel processo di affermazione della cultura, perciò la formula attraverso la quale si è scelto di comunicarli è proprio il libro.

White

Contenuti

Litterae Aesinae ha lo scopo di raccontare la complessità dell'arte tipografica jesina nelle sue sfaccettature, dalla sua importanza culturale al suo forte legame con il territorio. Per questo motivo il libro è suddiviso in quattro principali capitoli:

- > Radici
- > Con gli occhi dei tipografi
- > Eccellenze
- > Studio per le Arti della Stampa



Radici

Svolge una panoramica storico-culturale del Rinascimento a Jesi, vengono prese in esame le motivazioni e i cambiamenti che hanno portato alla nascita della tipografia jesina.

Il capitolo si divide in:

- 1 Ecosistema Rinascimentale
- 2 Avvento tipografico

Radici

Ogni avvenimento non accade in maniera isolata ma è la diretta conseguenza di un contesto storico, culturale e politico nel quale è immerso. Come in un ecosistema costituito da organismi che interagiscono tra loro e determinano l'ambiente che li circonda, anche in una piccola cittadina come Jesi si risente del fermento culturale del tempo, che influenza e definisce la comunità dalla quale è costituita

1 Ecosistema Rinascimentale

Jesi è una piccola città marchigiana, in provincia di Ancona, orgoglio di storia, arte e cultura, che per la sua capacità di preservare il suo patrimonio storico-architettonico, artistico e culturale è stata designata dall'UNESCO "Città Esemplare". Nella seconda metà del 1400 l'evento architettonico della città cambiò radicalmente, con la costruzione di nuove chiese e palazzi e la progressiva espansione urbanistica al di fuori della cinta muraria. Infatti questo fu un periodo storico particolarmente favorevole per la città di Jesi, la quale vide non solo un ripopolamento dell'area urbana ma anche una migrazione di artisti, pittori, scultori e mercanti che contribuirono ad un vero e proprio Rinascimento della città. Dal 1468 l'architetto fiorentino Roccio Petrelli rafforzò la cinta muraria, furono edificate le Torioni di Mezzogiorno, Rocca e del Montano.

Nella seconda metà del Quattrocento fiorirono inoltre nuove arti e mestieri, tra cui le più importanti quelle dell'oreficeria e della stampa.

Conte Carlo Francesco di Giorgio Martini fu invece impegnato nel progettare il Palazzo della Signoria, uno dei palazzi più importanti delle Marche, che oggi ospita la Biblioteca Fabbrica, l'archivio locale ristrutturato e riattivato nel 2000, la Chiesa della Madonna delle Grazie e il grande pittore senese Lorenzo Lotti realizzato per la chiesa di S. Filippo e di S. Francesco dal Maestro espulso dal convento di San Spirito.



Con gli occhi dei tipografi

Il tipografo come figura capace di connettere storia e cultura e di leggere il suo presente al fine di imprimerlo sulla carta.

Il capitolo si divide in:

3 Il ruolo del tipografo

4 Cinque secoli di Arte tipografica

Con gli occhi dei tipografi

La tipografia non era soltanto fredda riproduzione di parole e immagini. Poteva toccare notevoli livelli di espressione quando al mestiere si accompagnava il gusto dell'impaginazione, quando stili e colori, caratteri e fregi convivevano in perfetta armonia. Le composizioni non sono solamente la testimonianza di un'arte ma il simbolo di un'epoca

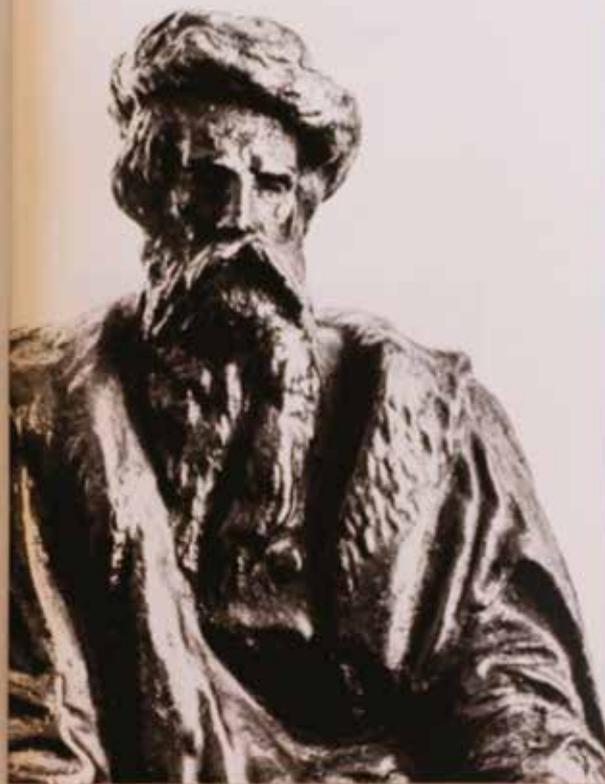
Margherita Diotallevi

Il ruolo del tipografo

La storia del libro si rivela a ogni svolta storica dell'umanità e la tecnologia tipografica ed è un momento determinante del processo di affermazione della cultura, perché la tipografia ha sempre in modo diretto e più di qualsiasi altra tecnica influenzato l'espansione culturale umana. Il libro parte così al di là del tempo tra storia di civilizzazione del continente umano ma con le sue caratteristiche tecniche diventa il simbolo di un'epoca e contribuisce al suo sviluppo.

La storia stessa del tipografo si può leggere attraverso la cultura e tecnica, interpretando il mondo in cui vive e impegnandosi nella vita.

È importante quindi al punto del libro più importante stampato nella tipografia, prima e poi, come si definisce la storia di un'epoca, perché il risultato di una cultura che ha avuto, la produzione di libri, è una storia culturale come una pagina della vita umana.



Eccellenze

Dopo aver preso in esame tutti i libri stampati a Jesi, ne sono stati scelti sette che rappresentano, per tematiche e tecnica, le maggiori espressioni dell'arte tipografica jesina.

Il capitolo si divide in:

- 5 Federico de' Conti
- 6 Pietro Farri
- 7 Gregorio Arnazzini
- 8 Alessandro Serafini
- 9 Pietro Paolo Bonelli
- 10 Cherubini
- 11 Duilio Diotallevi

Eccellenze

Alcuni prodotti della tipografia jesina, per le loro caratteristiche formali e di contenuto, rappresentano a pieno le peculiarità del tessuto culturale nel quale sono immersi.

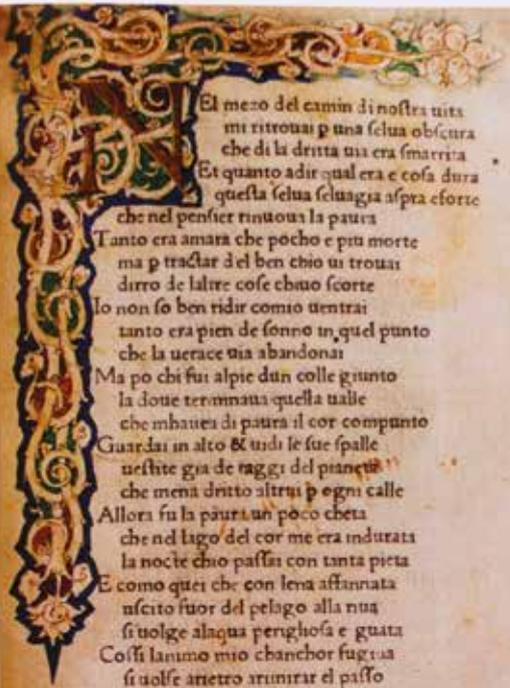
5 Federico de' Conti La Divina Commedia, Dante Alighieri (1472)

Introduzione

Il *Libro Duode*, stampa senza indicazione di luogo da Federico de' Conti nel 1472, rappresenta l'unico dell'arte veneta stampata jesina. Una edizione della Commedia da oggetto di pareri discordanti rispetto al luogo di stampa. In quanto Vito Seboldino, direttore del *Book Museum*, nel 1981 avanzò l'ipotesi che potesse essere stata stampata da Federico de' Conti a Venezia.

È considerata la prima edizione interamente italiana della Divina Commedia, in questa "opera esaltatamente di scuola italiana, di lingua italiana e di caratteri italiani".

Scelte e bibliografi confermano tali argomentazioni in quanto l'edizione è studiata e documentata dal comitato che amministra la proprietà di Federico de' Conti e dal luglio del 1972, dove in cui viene fatta la stampa l'opera di stampa. Dell'edizione esiste un esemplare solo nel mondo, che si trova attualmente a Biblioteca Bibloteca Italiana di San Giovanni, Milano (Biblioteca Evangelica), Roma (Fondazione Venezia Bibliotecaria del conte Colonna), Firenze (Biblioteca Comunale), Londra (British Museum) e Espino (Biblioteca Carlo Feltrino).



El mezo del camin di nostre vite
mi ritrouai p una selua obscura
che di la dritta tua era smarrita
Et quanto adir qual era e cosa dura
questa selua seluaggia aspra e forte
che nel pensier rinuoua la paura
Tanto era amara che pocho e piu morte
ma p tractar d el ben chio tu trouai
dirto de laltre cose chiuo scorte
Io non fo ben ridir comio uentrai
tanto era pien de sonno in quel punto
che la uerace tua abandonai
Ma po chi fui alpie dun colle giunto
la doue terminaua quella ualle
che mhauea di paura il cor compunto
Guardai in alto & uidi le sue spalle
uestite gia de raggi del pianeta
che mena dritto altrui p ogni calle
Allora fu la paura un poco cheta
che nel lago del cor me era indurata
la nocte chio passai con tanta pietà
E como quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla nua
si uolge a lagna perigliosa e guata
Così lanimo mio chanchora fugua
si uolse anietro arriuar el passo
che non lascio giamai persona tua
Como io posato un poco il corpo lasso
ripresi uia p la pugna diserta
sichel pie fermo sempre tal piu basso
Et ecco quasi alcomenciar de lerta
una lonca ligiera e presta molto
che de pel maculato era coperta

All'interno di ogni sottocapitolo, oltre all'introduzione e al contenuto, si indaga l'opera tipografica sotto tre aspetti fondamentali:

Struttura
Tipografia
Identità



Tipografia

In questo esempio è chiara la volontà del tipografo di rendere prezioso il volume, anticipandolo di capilettera iniziale e mano in bella forma.

L'edizione della Divina Commedia è fortemente caratterizzata da un dualismo tra mano e macchina.

Il processo di composizione del libro era ancora piuttosto lento e si componeva di due fasi principali. In una prima fase il tipografo stampava il testo sulla pagina, lasciando uno spazio bianco per il capilettera, mentre nella seconda, il capilettera veniva inciso a mano secondo la tradizione dei manoscritti.

A gloria
che tutto
per l'un
tra & in
in una p
meno a

Nel ciel che piu de la sua luce p
fu io & u di cose che ridire
ne fa ne puo chi di la su disc
Perche apr standose al suo dis
nostro ittellecto si profonda
che retro la memoria non p
Veramente quantio del regno
nella mia mente pote far taf
sera hora matera del mio ca

EXPLICIT. LIBER. DANTIS. IM,
PRESSVS. A. MAGISTRO. FEDE
RICO. VERONENSI. M. CCCC.
LXXII. QVINTODECIMO. KA
LENDAS. AVGVSTI.

Merita

Per la prima volta comparì nel volume il titolo del primo e del secondo "Capitolo" (due parole separate e disgiunte) "Merito" "MERE" "LXXII" e la data "KALENDAS AVGVSTI".

Studio per le Arti della Stampa

Viene raccontato il museo attraverso i suoi macchinari e le sue strumentazioni, come evidenza di una tradizione tipografica secolare.

Il capitolo si divide in:

12 Nascita

13 Esposizione

Studio per le Arti della Stampa

*Lo Studio per le Arti della Stampa rappresenta
l'evidenza di una cultura tipografica che vanta
una tradizione di più di cinque secoli.*

12 Nascita

La cultura culturale dell'arte tipografica per la città di Bari, una prima necessità la progettazione di una struttura dedicata per l'edificazione e l'attività.

L'incarico venne dal Prof. Maglietta e Giovanni Donatelli, figli del tipografo (Bari), i quali decisero di valorizzare tutto il patrimonio culturale nell'area tipografica del padre attraverso la costruzione di un museo dedicato all'attività delle stesse arti.

L'intenzione era quella di creare un nucleo che potesse in qualche modo stimolare e valorizzare l'intera arte tipografica meridionale.

Per diversi anni questo progetto rimase solamente sulla carta ma nel 1991 la biblioteca Planetaria propose il progetto, successivamente approvato per la costituzione del Museo della Stampa e Arti alla guerra Muricchio.

La progettazione del Museo avvenne con la collaborazione diretta della biblioteca Planetaria e della Pinacoteca Civica di Bari, le quali sono tuttora in stretto contatto grazie a progetti e iniziative comuni. Per definire una struttura che potesse lo scopo di documentare la storia delle arti tipografiche presso varie proposte (consorzio di cittadini) il museo "Studio per le Arti della Stampa", in linea con il suo stile dinamico e partecipativo.

Inoltre a lui fece la proposta che il S.A.S. venisse composto da una parte espositiva permanente che mostrasse le strumentazioni che venivano utilizzate per la stampa (tracce, pedane, macchine per

la litografia e la linotipia, cartoni anodi e bozze di composizione) e i sistemi antichi e moderni che consentivano di riprodurre la stampa del libro attraverso i suoi vari stadi (composizione, galleggianti, galleggianti, galleggianti, galleggianti ecc.).

A questa parte espositiva si deve anche il fatto che una parte dedicata alla didattica rivolta alle scuole e a tutti nelle diverse tecniche di stampa, si dedica all'addebiatamento delle sale espositive e alla progettazione del logo il grafico Bruno Lino Bartorelli.

Negli anni, grazie a delle donazioni che vennero fatte alla biblioteca Planetaria, l'operazione permise di arricchire con dei capolavori di arte tipografica, come l'Utile stampato da Bortolotti e Poma nel 1688.



Linguaggio visivo

Le immagini sono state generalmente trattate in bianco e nero, per enfatizzare l'importanza storica del luogo e dei macchinari stessi all'interno delle sale espositive. Le foto invece dei volumi sono a colori, al fine di dar valore ai diversi toni degli inchiostri e della carta.





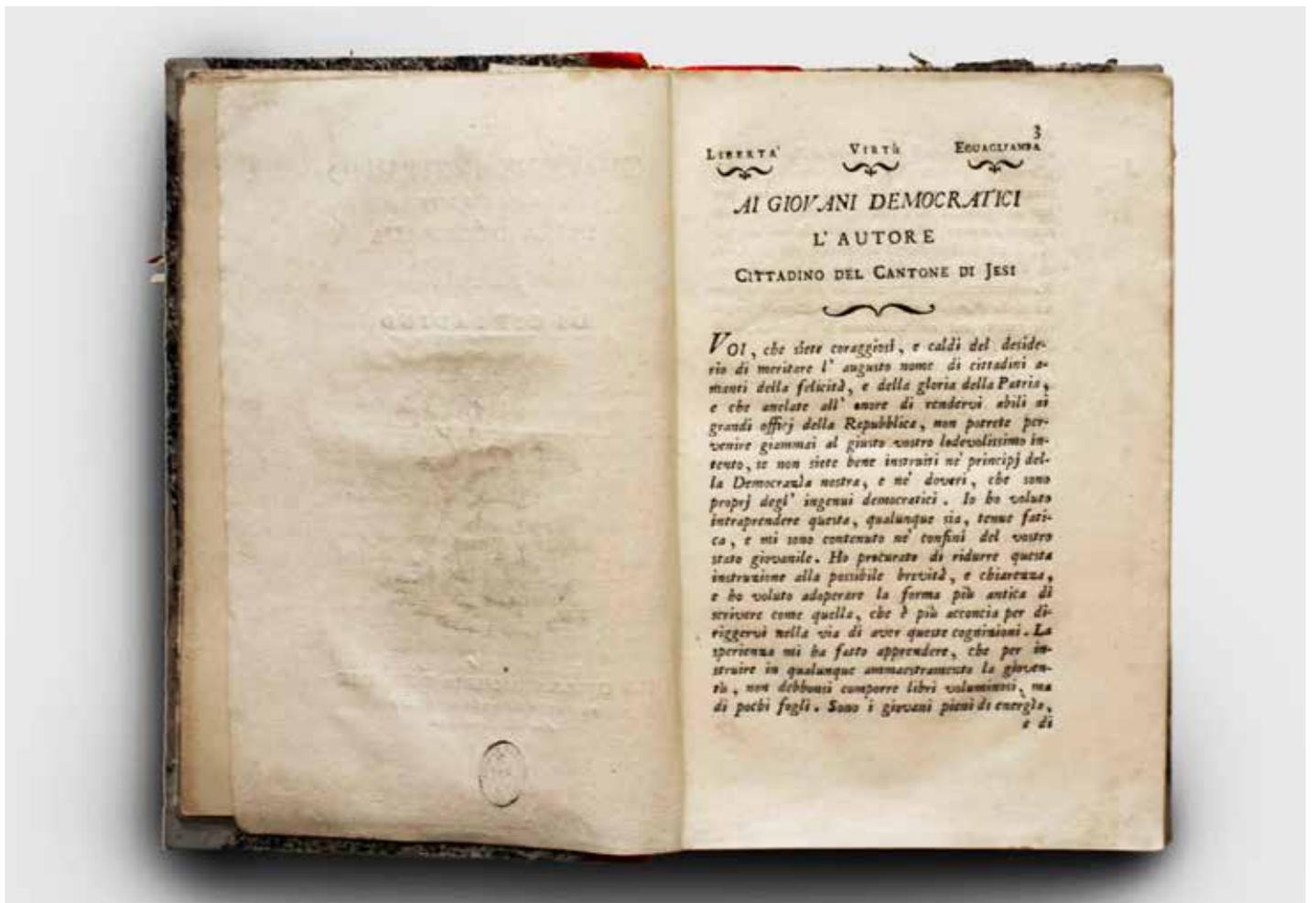




Se c'èr meglio al' alza leui
 non la nancella del mio regno
 che la firaio afe mor si crudel
 et canoro di quel secon da regno
 doue thumano spiro si purga
 et di fallar al ciel diuota degno
 Ma qui la morta poesa riforgo
 o fauche mihi poi che nostro sono
 e qui calope al quanto furga
 Seguita lo il mio canto cò quel tono
 di cui le piebe misere sentono
 lo col: o tal che despera perdono
 Dolce color donent il castro
 che raccogliea nel feturo aspecho
 dal mezo puro in fino al primo guo
 Aghochi mie riconciao diletto
 tosto chi uscì fuor de laura morta
 che manea còmilato hechi il petto
 Lo bel pianeta che damar conforta
 faceva tutto rider ionente
 uelando i pesci che rano in sua scorta
 lo mi uolsi a man destra e pu. mente
 alaltro polo e mihi quatro stelle
 non uiste mai fuor cila prima gente
 Goder pare a' ciel di lor fiamelle
 eleptentonal tue d'ouo sito
 poi che primato so di mirar quelle
 Comio di loro sguardo su partito
 un poco mi uolgero alaltro polo
 la ondel curt: gia era spartio
 Vedi ap'isso di me un uegho solo
 degno di tanta reuerentia in uista
 che piu nò dee al padre alcù figholo

Lunga la barba e di pel bianco mista
 portata i suo capegli fringhante
 de qua cades el petto doppià lista
 Li regg: dalle quattro lue: la che
 frezzan in la sua faccia di lume
 ch'ol nodes comel sol fosse davanti
 Chi sete uci che conual circho si mane
 fupio haurete la preg: one eterna
 d'isti mouedo quelle beneste pi me
 Chi us guidati o chi ui su lucerna
 ulcondo fuor de la profonda notte
 che temp: nra fa la ualle inferna
 Son le leggi da b'isso così rette
 e mutato in ciel ruoto consiglio
 che d'antati uenti alle mie grotte
 Lo dicea mio allor mi die di piglio
 et cù parole cù mani et cù cenni
 reuerenti mi fe le gambe el ciglio
 Poche rispose allui da me non uenni
 donna sciese da ciel gli cui pieghi
 da la mia còpogna costui sonenni
 Ma da che tuo uoler che piu respieghi
 di uostra condition ce melle uera
 esser non puo il mio chatte si nieghi
 Questi non uide mai lultima scera
 ma per la suo follia li su si gresso
 che molto poco tempo meelgere era
 Si comio d'isti sui mandato adesso
 p' lui campare e non uera altra uia
 che questa per la qual io mi so messo
 Mostrato lui iusta la gente ria
 et ora inredo mostrar quelli spiriti
 che purgan se foto la tua balia

ma te comera tanta tanta tanta
 la doue mio peto con fuo questo uita
 Carcella marello con
 Po mortal colli con
 nel petto con
 Rispolomi con
 che per con
 all'or con
 Non uent
 di
 di
 di



Tipografia

Il carattere utilizzato è il Rotis nelle sue diverse varianti serif e sans serif.

Rotis Serif Bold

**abcdefghijklmnopqrstuvwxy
z
ABCDEFGHIJKLMN
OPQRSTUVWXYZ
1234567890 %&{.,;:'“”!?)**

Rotis Serif Regular

abcdefghijklmnopqrstuvwxy
z
ABCDEFGHIJKLMN
OPQRSTUVWXYZ
1234567890 %&{.,;:'“”!?)

Rotis Serif Italic

*abcdefghijklmnopqrstuvwxy
z
ABCDEFGHIJKLMN
OPQRSTUVWXYZ
1234567890 %&{.,;:'“”!?)*

Rotis Sans Serif Bold

**abcdefghijklmnopqrstuvxyz
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
1234567890 %&{.,:;'""!?)**

Rotis Sans Serif Light

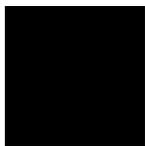
abcdefghijklmnopqrstuvxyz
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
1234567890 %&{.,:;'""!?)

Rotis Sans Serif Light Italic

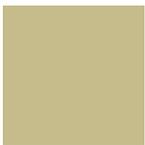
*abcdefghijklmnopqrstuvxyz
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
1234567890 %&{.,:;'""!?)*

Copertina

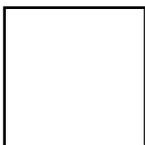
Le dimensioni della copertina sono 230 x 330 mm.



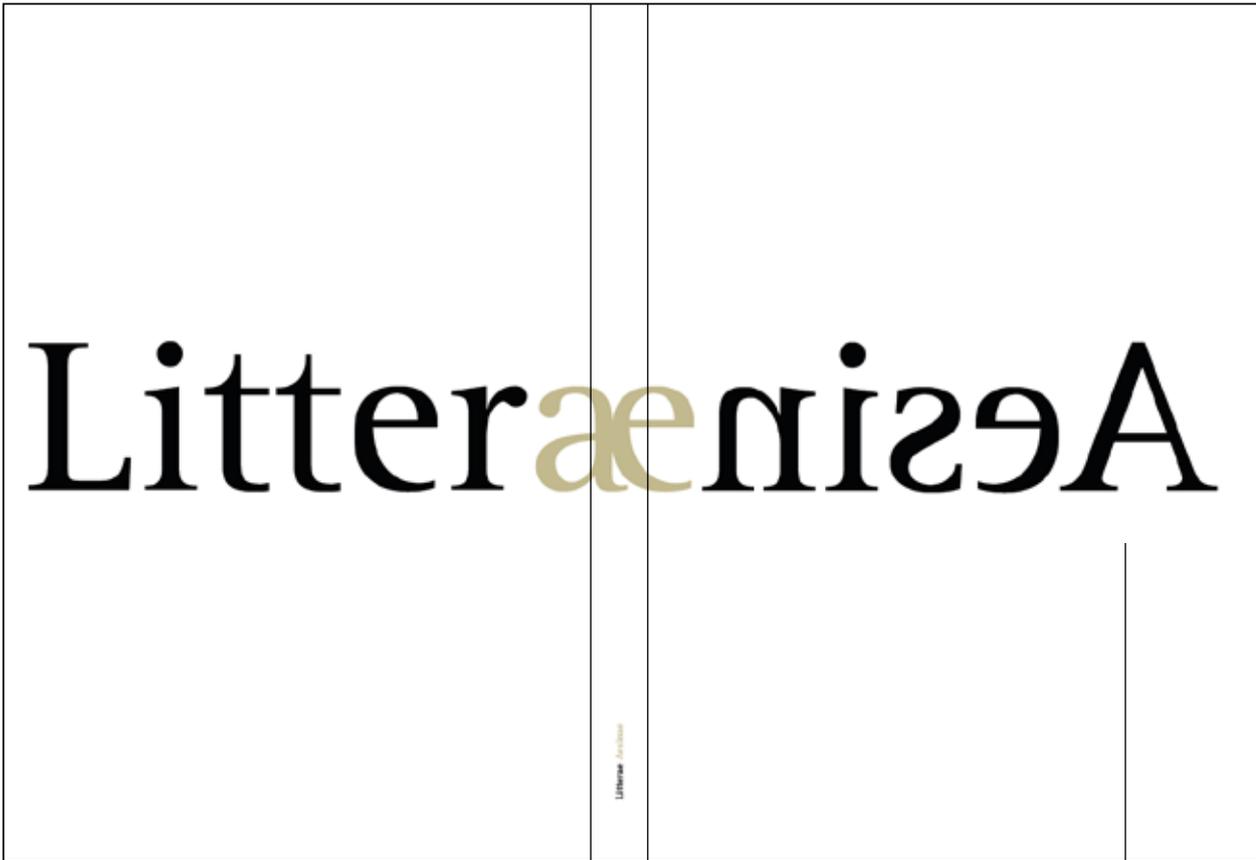
C:0 M:0 Y:0 K:0



C:25 M:20 Y:50 K:5



C:100 M:100 Y:100 K:100



330

Rotis Serif Regular, 12 pt

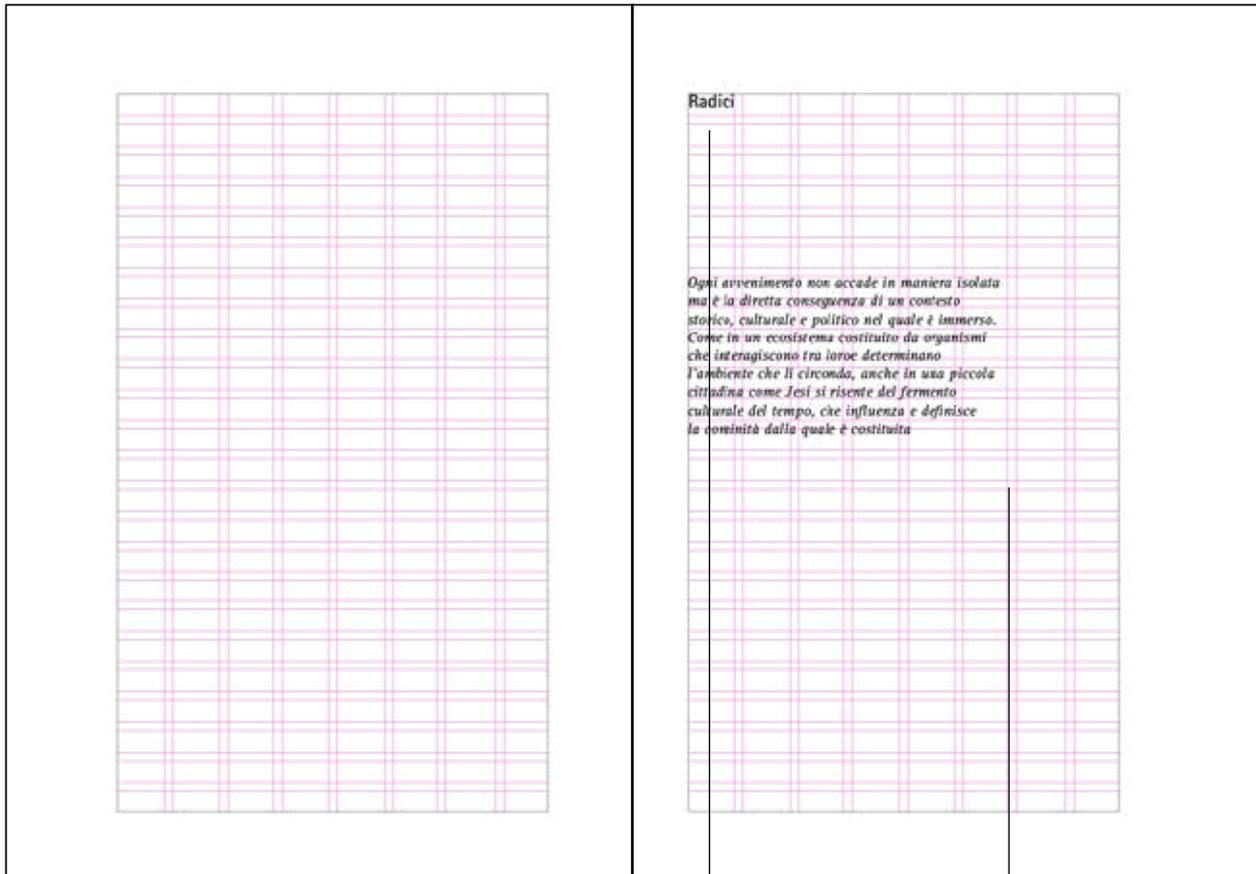
Rotis Serif Regular, 240 pt

Pagine tipo

Le dimensioni delle pagine sono 230 x 330 mm.

La griglia grafica utilizzata per il layout è la sezione aurea.

Il libro si compone di tre principali layout, differenti in base al contenuto della pagina.



Rotis Sans Serif Bold, 20 pt

Rotis Serif Italic, 16 pt

Rotis Sans Serif Bold, 18 pt

— 30 —

— 50 —

— 25 —

3 Il ruolo del tipografo

La storia del libro si identifica spesso nella storia dell'umanità; è la componente fondamentale ed è un elemento determinante nel processo di affermazione della cultura, perciò la tipografia ha assunto un ruolo sempre più di primaria importanza nella diffusione del patrimonio culturale umano. Il libro però non si limita ad essere un mezzo di trasmissione del contenuto stesso ma con le sue caratteristiche formali diventa l'emblema di un costume storico e culturale nel quale è immerso.

In questa ottica il tipografo si pone come intermediario tra cultura e tecnica, interpretando il mondo in cui vive e imprimendolo sulla carta.

Ripercorrendo quindi la storia dei libri più importanti stampati nelle tipografie jacobine è possibile non solo delineare la storia di un'arte secolare ma l'evoluzione di una cultura che ha avuto la possibilità di diffondersi in una realtà cittadina come Anzi proprio grazie alla tipografia.



Rotis Serif Bold, 12 pt

Rotis Serif Regular, 11 pt

Rotis Sans Serif Bold, 12 pt



Tocchio in legno

Il Tocchio in legno del XVIII secolo proveniente dalla Tipografia Editrice Flati di Jesi. Il tocchio tipografico era azionato da due persone: il battitore, che inchiodava, e il nocchiere, che spingeva la vite. Per ottenere una stampa era necessario che la forma in piombo venisse sistemata sul carrello mobile, e che venisse inchiodata dal battitore. Nel frattempo il nocchiere prendeva la pagina da stampare e la posizionava sul carrello stampato e successivamente il carrello, istantaneamente fatto scorrere in avanti fino a posizionarlo esattamente sotto la platina. Il nocchiere azionava così la barra del tocchio e il pieno di stampa si abbassava sul stampato. Grazie alla forte pressione l'inchiostro si trasferiva sulla pagina.

Rotis Serif Regular, 11 pt

4.3 Brochure e manifesto

Si è scelto di inserire brochure e manifesto all'interno di uno stesso supporto, così da rendere più semplice e immediata la comunicazione esterna del museo. Le dimensioni del manifesto/brochure sono 420 x 297 mm.

La brochure contiene al suo interno le informazioni riguardanti il museo, l'archivio, l'esposizione e il palazzo. Sul retro della brochure il visitatore del museo ha la possibilità di comporre il proprio manifesto alla fine della visita, durante il laboratorio.

2

Studio per le Arti
della Stampa

Palazzo Pianetti Vecchio
Intr, via Valle 3

Museo

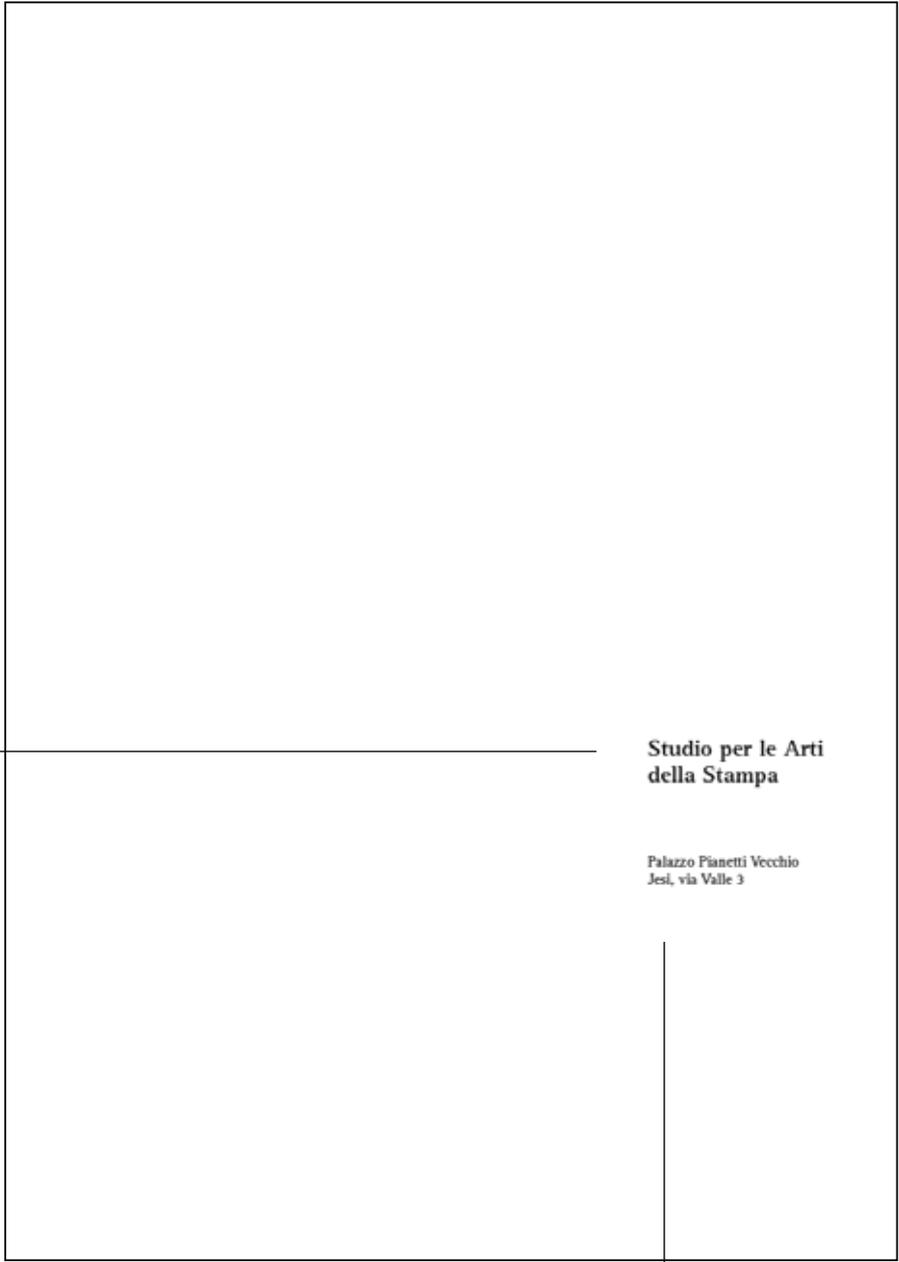
La volontà capitale del sito tipografico e per la città di Intr è un primo intervento la progettazione di una struttura dedicata per ospitare e conservare l'attività come del fratello Margherita e Giovanni Montefiore sono il patrimonio storico nell'ambito tipografico del padre attraverso la costituzione di un nuovo Istituto all'interno delle mura sacre. In quale modo realizzare e realizzare l'attività del Museo? Per diversi anni questo progetto viene realizzato nella carta ma nel 1990 la Biblioteca Pianettiana propone il progetto, successivamente approvato, per la costruzione del Museo della Stampa e per la giunta Municipale. La progettazione del Museo avviene con la collaborazione diretta della Biblioteca Pianettiana e della Finestra Civica di Intr, in questi anni tutto lo stesso contatto grazie a progetti e iniziative comuni. Per definire una struttura che accetti le nuove documentazioni la storia delle arti tipografiche viene viene proposta un'attività di chiamati il museo "Studio per le Arti della Stampa", in linea con il modello dinamico e partecipativo. Insieme a tal fine si propone che il S.A.S. insieme, composto da una parte espositiva permanente che mostri le strumentazioni che venivano utilizzate per la stampa (forme, pedane, macchine per la litografia, caratteri mobili e banche di composizione) e i volumi antichi e moderni che costituiscono il nucleo di riferimento la storia del libro attraverso i suoi caratteri (manoscritti, stampe, cartoni tipografici, litografie, ecc.). A questa parte espositiva si deve inoltre affiancare una parte dedicata alla didattica rivolta alle scuole e a corsi sulle diverse tecniche di stampa. Si dedica all'allestimento delle sale espositive e alla progettazione del logo il grafico Inno Elio Berneri. Negli anni, grazie a delle donazioni che vennero fatte alla Biblioteca Pianettiana, l'esposizione permanente di articoli con dei capolavori di arte tipografica, come l'Uliade stampata da Bodoni a Parma nel 1808.

Dove siamo

Il Museo della Stampa ha sede nell'antico Palazzo Pianetti Vecchio, il quale ha gainedo ospitare il convento delle Monache Espinose. L'edificio affacciato lateralmente lungo l'arteria decussata, nonché della città romana in provincia di Pavia Valle. Insieme alla sede si sviluppa un giardino quadrato, nel quale si trova un Palazzo. Il Museo ospita un'esposizione permanente nel salone principale, espositivo temporaneo nella Chiesa di S. Brignano, sistema di galassie e un archivio delle arti tipografiche nelle nuove espositivi.







330

Rotis Serif Bold, 22 pt

**Studio per le Arti
della Stampa**

Palazzo Pianetti Vecchio
Jesi, via Valle 3

Rotis Serif Regular, 14 pt

4.4 Sito

Parte della comunicazione del lo Studio per le Arti della Stampa sarà affidata anche al sito, al fine di rendere più accessibili le informazioni riguardanti l'esposizione, l'archivio e la storia del museo.

Rotis Serif Bold, 70 pt

Rotis Sans Serif Bold, 40 pt

2 Studio
per le Arti
della Stampa

Museo
Esposizione

Archivio

Dove siamo
Info e contatti

Cerca



Rotis Sans Serif Bold, 35 pt

Museo



La valenza culturale dell'arte tipografica per la città di Jesi rese presto necessaria la progettazione di una struttura dedicata per valorizzarla e conservarla. [More>](#)

Esposizione



Il Museo ospita un'esposizione permanente nel Salone principale e delle esposizioni temporanee nella Chiesa di S. Bernardo, annessa al palazzo. [More>](#)

Archivio



Il museo conserva nelle stanze superiori anche gli archivi delle tipografie da cui provengono i macchinari esposti, ovvero le tipografie Flori e Dotallevi. Tali archivi sono consultati da studenti e da studiosi e sono una inesauribile fonte documentaria di notizie relative alla vita pubblica, politica e sociale e alle attività private, legate a più di 100 anni di storia locale e non solo. [More>](#)

Rotis Serif Regular, 30 pt



La Divina Commedia
[More>](#)



Il Mondo Nuovo
[More>](#)



De Monarchia Messiae
[More>](#)



Notizie Historiche
[More>](#)

Rotis Serif Regular, 30 pt



Il Giovane Istruito
[More>](#)



Codice della Libertà Jesina
[More>](#)



Tabula Peutingeriana
[More>](#)



Il Pupazetto
[More>](#)

Dove siamo



Il Museo della Stampa ha sede nell'antico Palazzo Pianetti Vecchio. L'edificio affaccia lateralmente lungo l'antico decumano massimo della città romana in prossimità di Porta Valle, intorno alla quale si sviluppa il quartiere medievale San Pietro. [More>](#)

Info e contatti



Il Museo della Stampa è aperto tutti i giorni dal Lunedì al Sabato dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 18.00. [More>](#)

SAS - Studio per le Arti della Stampa

Jesi
Palazzo Pianetti Vecchio
via Valle, 3
T. 0731 64272
sas.comune@gmail.it

Orari Museo

Da lunedì a sabato
9-13 / 14-18
Chiuso i giorni festivi.
Aperture straordinarie
su appuntamento.

Entrata Museo

Intero: 5 euro
Ridotto: 4 euro (studenti e over 65)
Gratuito per bambini
al di sotto degli 8 anni



Rotis Sans Serif Bold, 30 pt

Rotis Sans Serif Light, 25 pt

Appendice dei libri

Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Federico de' Conti, 1472

Giovanni Giorgini, *Il Mondo Nuovo*, Pietro Farri, 1533

Tommaso Campanella, *De Monarchia Messiae*, Gregorio Arnazzini, 1633

Tommaso Baldassini, *Notizie Historiche*, Alessandro Serafini, 1703

Angelo Ganzetti, *Il Codice della Libertà Jesina*, Pietro Paolo Bonelli, 1799

Angelo Ganzetti, *Il Giovane Istruito*, Pietro Paolo Bonelli, 1799

Domenico Podcataro Cristianopulo, *Tabula Itineraria Militaris*, Cherubini, 1809

Duilio Diotallevi, *Il Pupazzetto*, Diotallevi, 1916-1947

Bibliografia

Annibaldi G. e Pierpaoli E., *Cinque secoli di arte tipografica jesina. Mostra della stampa a Jesi dal 1472 al 1972*, Edizioni della Biblioteca Comunale di Jesi, 1973;

Dondi C., *Printing Revolution 1450-1500. I cinquant'anni che hanno cambiato l'Europa*, Marsilio, 2018;

Bigliardi Parlapiano R., *Biblioteca Planettiana del Comune di Jesi*, Nardini Editore, 1997;

Diotallevi M., *Duilio... e il suo tempo*, 1993

Mei M., *Collectio Thesauri. Ancona-Jesi-Macerata, 2005*, Fondi Storici delle Biblioteche Marchigiane, 1993-2007

Sitografia

Comune di Jesi: <https://www.comune.jesi.an.it/>

Studio per le Arti della Stampa: https://www.comune.jesi.an.it/VivereInCitta/ArteCultura/arti_stampa/index.html

Tipoteca Italiana di Treviso: www.tipoteca.it

Museo Stampa Soncino: www.museostampasoncino.it

Museo Bodoniano: www.museobodoniano.it

